ARCO TRIONFALE
FATTO IN PALERMO
NELL'ANNO M·D·XCII.

Per la venuta dell'Illustrissimo, ed Eccellen. Signor Don HENRICO GVZMAN Conte d'Oliuares Vicerè di Sicilia.

Essendo Pretore l'Illustrissimo Sig. Don Vincenzo di Bologna Marchese di Marineo, Giurati gl'Illust. Sig. Saluator Carauello, Gaspare Fardella Barone di Sanlorenzo, Colantonio Spatafora, Troiano d'Afflitto, Stefano di Regio, e Papirio Opezzinghi Barone del Palazzo.

Compendiosamente descritto da Don GASPARE D'Ariano Dottor di Leggi.



IN PALERMO,

Per Gio. Antonio de Franceschi. 1592.

ALL'ILLVS.MO ED ECCEL.MO SIGNOR DON FABRIZIO BRANCIFORTI

PRINCIPE DI PIETRAPERZIA E DI BVTERA.



IN dall'hora Signor Eccellentissimo, che al Dottor Bartolo Sirillio diè cura il Senato d'ordinare vn arco trionfale, per l'entrata dell'Eccellenza del Signor Conte d'Oliuares nostro Vicerè, preuedendo io dalla bontà del maestro, la perfezion del l'opera, deliberai con lungo trattato far vna esquisita descrizion dell arco sudetto. Appresso proponendomi quello come vno esemplare in questa materia, pensai discorrer generalmente de gli archi trionfali: e facendo come vn paragone di questi che a' nostri tempi si fanno in tutte le Città grandi, nè riceuimenti de' Principi loro, ed alle volte ancora di qualch' altro gran personaggio; dire in che cosa questi, con quelli che già si faceuano anticamente in Roma deggiano conformarsi; ed in che parimente habbiano à differire. Voleua di più con l'occasione che tal soggetto me ne prestaua, ragionar

dell'imprese degli emblemi, de' concetti e delle sentenze figurate, de' reuersi delle medaglie, e de' hieroglifici, e veder qual di loro piu, e qual meno, all'opera degli archi fosse richiesto. In oltre hauea disposto essaminar sottilmente se le immagini delle false Deità debbono com'è giudizio d'alcuni, sbandirsi affatto da ogni poetica inuenzione, o se piu tosto possono hauer luogo, e stanno con molta grazia, ne' componimenti simbolici, à' quali non fa mestieri di verisimilitudine quanto al sentimento esteriore, e pongonuisi quelle solamente per certi contrasegni, d'azioni ò habiti virtuosi, ò di altre si fatte cose, quando però non si tratti del vero Dio, ò d'alcuna di quell'anime, che lo Spirito santo ha publicate per gloriose cittadine della celeste patria. E non solo hauea deliberato far questo discorso, ma diuisatolo ancora, ed orditolo in forma di Dialogo, e m'era posto a lauorarui sopra, con animo se il lauoro mi fosse riuscito conforme al disegno, di farne vn picciolo dono à V. E. alla quale ha gran tẽpo ch'io desidero mostrar cõ effetti, alcuna parte della gran diuozion che le ho sẽpre hauuta. Mà tralasciai l'impresa fatica, per molti affãni che mi sopraggiũsero; tra' quali fastidiosi fuor di modo m'è parso quello d'hauere con lunga e pungente orazione a ribattere la molta insolenza d'vna sfrenata lingua, copia della quale forse accompagnata dal predetto dialogo, manderò all Eccellenza vostra. Ed intanto perch'ella

non

non si trouerà nell'entrata di questo nuouo Eccellentissimo Reggitore in Palermo; vo mandarle per hora vn po di schizzo dell'arco, lasciando l'altre parti dell'apparato, che quantunque tutte sieno verso di se magnifiche, nondimeno per esser nella Città nostra solite à farsi quando vengono à prender'il possesso del gouerno i nouelli Reggitori, ò si sà puntalmente d'vna in vna com'elle son fatte, ò si possono à vn dipresso ageuolmente imaginare.

SAprà dunque V.E. che là doue la incōparabile via che per diametro diuide la nostra Città in due parti eguali, viene à terminare in quell'altra bellissima strada, che dalla parte della marina è quasi vn magnifico vestibulo di essa Città, e che dal nome di chi l'ha fatta si chiama strada Colonna, s'è fabricato vn marauiglioso edifizio di legname, sù le fundamēta della porta, la qual vi s'ha da fare, che per la Signora FELICE COLONNA Principessa degna di eterna memoria, si domanderà, è già son molt'anni si domanda felice. L'edifizio ritrahe quanto alla figura, all'arco, ilquale si fe già in Roma ad honore di Costantino Magno, e che ancora si vede in piedi poco meno che intero. Dissi quanto alla figura, perciò che nella materia sono affatto diuersi, che quella è di vero marmo, e questo d'abete che marmo ap-

pare

pare mediante i soprapoſti colori, e nella ſtruttura e grandezza queſto è aſsai maggiore all'incontro, e pare ancora molto più ornato di quello. Differiſcono oltre à di ciò che l'antico ha tre aperture, e'l noſtro non più che vna, e lo ſpatio dell'altre due, tien'occupato con certe nicchie piene di ſcolpite immagini, e con altri ornamenti, che a ſuo luogo diremo.

E l'altezza di queſto edifizio, dalla pianta al ſommo, inchiudendoui ſtatue, ſcudi ed altre opere morte, le qua' ſopraſtanno alla più alta cornice, intorno à braccia nouanta, ſecondo l'altezza, è proportionatamente largo. L'apertura ò vano dell'arco è braccia dodici, e groſſo, ed alto con la proporzion debita. E iſolato, e quadrangolare, ma ſolamẽte moſtra due facciate, nella maniera che ſi veggono hauer gli antichi, onde fur detti Iani, come ſi vede appo Suetonio Tranquillo nella vita di Domiziano ch'edificò in Roma molti Iani con l'inſegne trionfali. Da gli altri due lati, è chiuſo da due gran muri finti di pietra ſerena, laqual'è ſi bene imitata, che neſsuno può accettarſi del vero, ſe non col ricorrere al tatto. E d'opera Corinthia, con due ordini; così dalla parte che riguarda il mare, come dall'altra, che ſi volge alla Città; ed amendue gli ordini, e l'vna e l'altra facciata, ſon belle e ſuntuoſe à marauiglia, con pilaſtri e colonne grandiſsime, accompagnate da baſi, capitelli, fregi, menſole, e cornicioni, alla grandezza

loro

loro corrispondenti, e adorne tutte di eccellenti figure, così dipinte, come di rilieuo. Gli è vero che le facciate frà loro, non sono del tutto simili; ed in questo volle chi l'ordinò, appartarsi da gli antichi, sperando come gli è succeduto, dilettar più con la varietà, e considerando che la facciata di fuori, per hauer ella dauanti à se più larga piazza, ed essere scoperta da grande spatio di mare, conueniua che fosse più gagliarda: oue à quella di dentro, più tosto che gagliardezza, ornamento e vaghezza si richiedeua. Senza che chiamandosi questi edifizij si come habbiam detto Iani, è quel Dio fingendosi con due faccie dissimili fra loro; dissimili altresì par che debbano eßer le facciate de gli archi, per assomigliarsi à colui dalla cui somiglianza prendono il nome. L'architetto di sì marauigliosa fabrica, è stato Giouambattista Collepietra, di nation Toscano, Ingegniero del Regno, e della Città, huomo che con lungo e continouato studio, ha fatto acquisto di tutte quelle cognizioni, che à somma perfezion dell'arte sua, Vitruuio disideraua: e con molto andar'attorno, e vedere vna gran parte non pur dell'Europa, ma dell'Asia e dell'Africa, ha raccolte insieme nella memoria, quasi tutte le bellezze e le marauiglie che sparse qua, e là, rendono molti luoghi del mondo riguardeuoli e famosi. I pittori, e scultori, sono stati possiam dire tutti quelli che nel nostro paese hanno con l'opre loro, guadagnato buon rimone: i quali rinome

mentre

mentre in questa occasione si sono ingegnati superarsi l'vn l'altro; ha ciascuno con ammirazion di tutti, auanzato se medesimo, ed espresso viuamente i pensieri del Poeta, i quali hora con la penna io mi sforzo così vn poco adombrare.

L'intenzion del Poeta in quest'arco, è stata con vn vario ma ordinato componimento, il quale insieme dilettasse gli occhi, e pascesse gli animi. figurare i beni che non pure col reggimento di questo Principe spera e si promette questa Città e questo Regno; ma che di già riceue e sente nell'arriuo di lui, li quali son tutti quelli che possono ad vna Città disiderarsi. E perche tutti i beni vniti ed ammassati insieme, felicità si domandano; s'è fatta nella porta Felice, della Città, la qual per antico e proprio titolo è felice appellata, alla felice venuta, di questo felicissimo Reggitore, vna bella e nuoua rappresentatione di essa Felicità. La felicità de' Regni, e delle Città, deriua e nasce come da viuo suo fonte, dall'eccellente e feconda virtù del Principe: Conciosia che dal Principe in eccellenza virtuoso, vengon ottime leggi, e quelle son da' popoli ottimamente osseruate. Le osseruano i popoli, percioche la virtù di lui, con occulta e dolce forza, gli costringe à portargli grande affettione, e ad hauerlo in somma riuerenza. E' consigli di chi si riuerisce, s'ascoltano con attentione; e i precetti di chi s'ama si eseguiscono con prontezza. Per

questo

questo diceua quel sommo filosofo, che à coloro i quali superano gli altri huomini d'ingegno e di giudizio, si dee per ragion naturale il Principato fra loro. E ciò che si fa per natura, si fa insieme di buona voglia ed all hora si viue felicemente, quando volentieri, e con allegrezza ciaschedun fà quel ch'è tenuto di fare. Le virtù nelle quali principalmente il Principe ha d'essere à gli altri huomini superiore, son le proprie del gouerno; e queste come che tutte vagliano à farlo amare ed honorare da' popoli, alcune di loro tutta fiata son più atte à produr beniuolenza ed amore; altre all'incontro più che d'amore, son di lor natura producitrici d'honoranza e di riputatione. Le prime son quelle che del tutto si drizzano al benificare, com'è la liberalità l'affabilezza e somiglianti, che si riducon tutte alla giustizia ed alla clemenza. L'altre son quelle che inchinan l'huomo e rendonlo abile à grand'imprese, com'è la grandezza e sicurezza dell'animo, l'altezza e prontezza dell'ingegno, ed altre di si fatta schiera, che si comprendon tutte co' nomi di prudenza e di valore. Dall'esercitio dunque di cotà virtù del Principe, dipende ogni bene della Città; cioè che vi si gode tranquilla pace, che v'è abbondanza di vettouaglie, che vi fioriscon l'arti migliori, così di mano come d'ingegno, e che per conseguenza v'è douizia non pur di tutte le cose neceßarie, mà delle commode e delle dilette-

uoli ancora. *Hor questa dottrina laqual'io testè ho quasi di passaggio accennata, e che per dichiararla sapientissimi huomini hanno scritto altissimi volumi, tutta si vede con mirabil'ordine, e con un modo piaceuolissimo, chiaramente come in un foglio, spiegata in quest'arco trionfale. Nella facciata di fuori, laqual riguarda S. E. che viene, distintamente si leggono le virtù di lei per le quali è sommamente amata e riuerita da ogn'uno: in quella ch'è verso la Città, i beni si contengono che dalle sudette virtù del Principe ad essa Città risultano. Hor mentre il Principe virtuosamente operando, conferisce a' sudditi cotali benefizij; vien da tutti con infinite lodi celebrato. E s'egli è disceso da huomini ancora per virtù chiari, porge occasione che la memoria di quegli altresì, con grandissimo honore, e di lui e di loro si rinouelli, dicendo ciascuno che da sì fatti padri un tal figliuolo bisognaua ragioneuolmente che uscisse. E per ciò nel vano dell'arco, per onde S. E. da quella parte doue son figurate le sue virtù, ha da passare à quell'altra, laqual dimostra i benefizij che la Città ne riceue; sotto l'immagine della Gloria, si veggon'elogij, e ritratti di preclare azioni di suoi gloriosi antenati, liquali per conseruare intatta la fede a' Rè loro, e la salute a' popoli c'haueuano in gouerno, elessero con singolari esempi di fortezza, e di magnanimità, perdere i figli, e la vita propria,*

pria,

pria, nella maniera che V. E. poco appresso intenderà, che breue ed ordinatamente racconterò d'vna in vna l'immagini dipinte nell'arco, insieme con le parole che vi si veggono scritte. E per incominciar dalla cima.

Nella sommità dell'arco eminente sopra ogni cosa, v'è l'aquila nera, insegna del Rè nostro Signore, per dimostrare ch'egli è primo principio in terra d'ogni nostro bene, poscia ch'e dono della sua benignità, ed opera della sua prouidenza, l'hauer noi si buon Reggitore, sotto il cui gouerno la patria nostra, viuera come s'è detto continouamente felice. Quest'aquila d'altezza di braccia dodici, con le sue grand'ali che tiene aperte in atto di volare si scorge molto da lontano, così dalla parte di terra, come da quella di mare; e serue per vn bell'ornamẽto dell'vna e dell'altra parete. La fanno riguardeuole e ricca, due lucenti corone d'oro. L'vna le cinge il capo, il rostro del quale minaccioso e non senza cagione si volge all'oriente, l'altra le circonda il collo, à guisa d'vn'ampio e pretioso monile, e viene à posare sopra vn grande scudo, che medesimamente ella tiene in mezo il petto, dentro ilquale scudo son dipinte l'armi di tutti i Regni di S. M. e d'intorno con l'aureo vello gli pende la collana, insegna famosa dell'ordine di Borgogna. Mettono in mezo il Reale vccello due leggiadri puttini alati, che sostenuti da sottil filo di ferro, il quale per l'altezza non si può scorgere, mo-

ſtrano di ſtar sù l'ale, e guatandoſi l'vn l'altro con marauiglioſa gratia, par che dicano queſte parole, che fra loro in campo d'argento con lettere d'oro d'vn braccio l'vna ſi veggono ſcritte.

QVICVNQ; MVNDI TERMINVS OBSTITIT;
HVNC ALIS TANGET.

Son le parole preſe da Horatio, con iſcambiarne ſolamente vna voce, che doue là dice ARMIS *quà e poſto* ALIS, *e ſi predice con eſſe l'accreſcimẽto dell'Hiſpano impero. Sù gli eſtremi canti del cornicione, che termina il frontiſpizio di fuori; ſon due ſcudi che locati ſopra due grandi zoccoli, accompagnan l'aquila Reale, benche ſtiano alquanto più à baſſo. Queſti ſono vn po minori di quello che ſta nel petto dell'aquila; mà coronati entrambi, e riccamente fregiati, e meſsi d'oro ancor eſſi. E ſoſtenuto ciaſcun di loro da vn'alato puttino, e ciaſcun puttino ha in mano vn motto ſpiegato. In quel da man deſtra, doue con la croce di Calatraua ſon l'arme del Vicerè, ſi leggon tradotti dal Greco queſti verſi di Pindaro.*

ATTOLLO COELO MAXIMORVM HAVD,
DEGENEREM SOBOLEM VIRORVM.

Quaſi che li pronuntij quel puttino, il quale ſignifica il Genio che tiene in ſua protezione la caſa Guzmana,

dicendo

dicendo che ſarà da lui fin'al cielo inalzato il merto di S E. la cui virtù non è diſsimile à quella de' ſuoi predeceſſori, che con le prodezze loro, ſi guadagnaron quella nobilißima inſegna. Nell'altro da man ſiniſtra è ſcritto.

NVNC PRORSVS NVBILA DESERENS,
FVLGENTIA AD SYDERA TENDO.

Ad imitation di quel che nella commedia chiamata gli Vccelli dice Ariſtofane.

Aquila infra le nubi hor ti farai.

Doue l'interprete dichiara che da quel Poeta iui ſi allude ad vna certa riſpoſta dell'oracolo per la Città d'Atene, ilquale annunziaua che gli Athenieſi di tanto doueuano gli altri popoli ſuperare, quanto l'aquila intra le nugole alzataſi, è fra gli altri vccelli ſublime. Mà qui ſi dice più auanti, che laſciate le nubi ſotto di ſe, volerà verſo il cielo. Ed è molto bene adattato all'aquila dell'oro, arme della noſtra Città, che in campo vermiglio riſplende ſcolpita nello ſcudo. E le parole ſon pronunziate dal puttino alato, che tien lo ſcritto in mano, ſignificante il Genio di Palermo. A piè dell'aquila Reale ſta vna inſcrittion ſi fatta.

PHILIPPO, DIVI CAROLI V. FILIO,
REGE CATHOLICO OMNIVMQ;
PROEGLORIOSISSIMO.

Sotto

Sotto lo scudo ch'e da man destra.

HENRICO PRINCIPE OPTIMO, HANC PROVINCIAM ADMINISTRANTE.

Sotto quel ch'è dalla sinistra.

PANORMVS VERE FELIX.

E tutte messe insieme, ed ordinatamente leggendosi, dicono che. Regnando la Maiestà del Rè FILIPPO nostro Signore, e gouernando Sicilia questo principe eccellentissimo, è Palermo felice non solo intesa la felicità nel modo volgare, mà nel più vero e proprio, e com'ella si prende da saui letterati. Tra l'uno e l'altro scudo, giusto nel mezo, è vn nicchio quadro, con suoi finimenti d'intorno, e tanto grande che fa proporzionato sostegno alla maggior aquila. Dentro à quello è la statua della Felicità, inghirlandata di varij fiori, col caduceo alla destra, e con il corno di douizia alla sinistra, come si vede in molti riuersi di medaglie di Galba, di Vespesiano, di Tito, di Domiziano e d'altri. V'ha solamente questo diuario, che doue gli antichi la dipinsero in piedi, forse per significar che la felicità consiste nell'operazion della virtù, si fece hora sedente, per dimostrar che quì s'è fermata come in suo proprio seggio. A che si rende conforme quel che à piè di lei si vede scritto, cioè.

FELICITAS SECVLI.

Preso

Preso dalla medaglia di Traiano, in cui pur'è l'istessa figura, ed accenna l'ultime parole della diffinizion fattane da Aristotele, In vita perfecta. *Oltre che in questa guisa, viene a ristrignersi in minore spatio, quella statua che sembra un colosso, della quale altramente il nicchio non sarebbe stato capace. Posano ambi gli scudi, com'io dissi auāti sù due grādi zoccoli, che stanno sul cornicione, sotto ilquale à drittura de' zoccoli, son due nicchi, con due statue, ciascun de' nicchi è nel mezo à due cartelloni, ò mensoloni come se gli dicono, e questi si distendono in altura braccia dieci, adorni ciascun di essi nella cimasa, di certi gran vasi, ond'escono viue fiamme di fuoco si ben contraffatte, che dalla lungi guardandole par che mandino ardenti fauille. E sopra ogni mensolone, siede con leggiadria mirabile vn puttinotto. Delle statue che son dentro i nicchi, l'vna e l'Honore, l'altra l'Amore. E l'Honore in forma di donna, si come si vede in alcune medaglie di Vitellio, ilche secondo afferma Pierio Valeriano, finse l'antichità, peroche alle donne sommamente par si conuenga, tener diligente cura dell'honore. E meza ignuda, per la poca stima che l'huom'honorato far suole delle ricchezze. Ha sotto i piedi vn elmo, percio che la persona che dalla virtù è posta in honore, costringe tutti gli huomini à venerarlo. Tien'alla destra mano vn'asta, che fù sempre insegna di grande horreuolezza*

uolezza. Onde il Virgiliano Heroe.

Bina manu lato crispans hastilia ferro,

Ingreditur.

Alla sinistra se l'è posto vn ramo di palma, e non il corno d'Amaltea, per variar dalla Felicità, e perche ancora chi sottilmente considera, vedrà che in man dell'Honore, si confà meglio per auuentura quella ch'è simbolo di magnanimità, di superiorità, e di vittoria, che questo significante abbondanza, e copia di cose terrene. Tanto più che in vna medaglia d'Antonino Pio, si vede per riuerso il Dio Honore, che tiene in luogo dell'asta, vn ramo alla destra, il quale non si conosce. Si che da vna medaglia s'è presa l'asta, e da vn'altra il ramo, e tra i rami senza dubbio conueneuolissimo è quel della palma, come si vede. L'Amore non è cieco, ne bendato, nel modo che si dipigne comunalmente, mà col viso scoperto, e con gli occhi bellissimi e scintillanti, com'è descritto da Mosco. E tra per questo e per hauer egli tutto il corpo lucido, e la testa incoronata di luminosi rai, dimostra chiaramente non esser quello di cui dice il Petrarcha.

Ei nacque d'otio, e di lasciuia humana.

mà l'altro che nasce dalla virtù, e come dice il diuin Filosofo è figliuolo della celeste Venere. Ha sotto i piedi l'arco e la facella, e con ambe le mani tiene vn fulmine, e non in quella maniera che soleua portarlo

Alcibiade

Alcibiade per dinotare la ſua gran bellezza, ſuperiore dell'altre, quanto a Gioue ſono inferiori tutti gli Dij, ma dimoſtra d'hauerlo rotto e fatto in due pezzi, ſignificando che l'ira ed ogni furioſo affetto ſi mitiga e frange, con la beniuolenza. Intorno all'Honore ſi leggon queſte parole.

IN VIRTVTE NON IN TITVLORVM SPLENDORE.

Dou'è l'Amore queſt'altre.

ROGATVR QVAE ALII COGVNT.

E coſi queſte, come quelle ſon di Plinio nel famoſo Panegirico da lui fatto all'Imperador Traiano. Le prime danno ad intendere che queſto non e l'honor falſo, che vien dal vulgo, ma quel che danno i ſapienti, e che ſi produce dalle azion virtuoſe. Perciò adorato da' Romani, in vn tempio doue non s'entraua ſe non per entro il tempio della Virtù. Le ſeconde inſegnano che al Principe amato, ſi offeriſce con prieghi da' popoli quel che vn'altro per hauer da loro conuien che vſi forza. L'vn de' puttini che ſeggon sù i menſoloni frà i quali è il nicchio in cui ſtà l'Honore, moſtra vn bello ſprone indorato, l'altro vn verde ramo d'alloro, per l'incitamento e'l premio della virtù, che vien dall'honore. Di quei che tengono in mezo il nicchio dell'Amore, vno accorda vna lira, l'altro tien due chiaui. Per quella ſi accenna la concordia cagionata dall'amore,

C così

così figurata dagli antichi Romani come afferma Pierio Valeriano portando l'autorità d'vn riuerso di medaglia in cui si legge.

Paulus Lepidus concord.

E tale per auuentura è il sentimento di quel verso addotto da Plutarco.

Amor musica insegna, ancor che prima
Ne fosse ignaro.

Con queste vien significato che l'Amore ha il dominio de' petti, e nulla se gli chiude ne gli si asconde. Con le chiaui similmente fu descritto Amore da Orfeo, ma volle quegli con esse figurar altri misterij, li quali hora dichiarare non giouerebbe alla presente materia. Stanno i quattro puttini assisi con diuerse attitudini, e tutte auueneuoli e graziose, e che insieme co' volti viuaci, e pieni di spirito si accordano col ministero di ciascun di loro, esprimendo con mutolo fauellare pensieri altissimi. Son così queste come le tre grandi statue della Felicità, dell'Honore, e dell'Amore, opera di Giuseppe il Sotio, dalla cui mano ancora, è dipinta buona parte dell'arco, il qual'è assai valent'huomo, e nella pittura e nella scoltura; e non meno in questa professione, che in quella mostra perfetto giudizio, e gran maestria di disegno. Ne' zoccoli a' quali si disse che soprastanno gli due scudi con l'arme di S.E. e della Città, e che vengono à star di sopra i due nicchi dell'Honore

nore

nore e dell' Amore; son dipinti due hieroglifici. Sopra l'Honore vn ramo di quercia, che significa fermezza, fatto in forma di scettro per dinotare quel che più chiaramente vi si esprime col detto.

MAIESTAS IMPERII.

Sopra l'Amore, vn'aquila del suo color naturale, che porta nel becco vn ramo d'vliuo, con questo motto.

FVLMINE DEPOSITO.

Figurandosi con l'aquila ministra di Gioue, e con l'vliuo che allude al CONTE DOLIVARES, il suo benigno, amoreuole, e veramente paterno reggimento. E de' sopranotati motti, accozzati insieme, viene à formarsi questo continoato parlare.

MAIESTAS IMPERII, IN VIRTVTE NON IN TITVLORVM SPLENDORE, FVLMINE DEPOSITO, ROGATVR QVAE ALII COGVNT.

Frai sudetti due nicchi, e quel della Felicità, e la cornice dell'ordine di sotto, è vn quadrone campito d'azzurro, alto braccia ondici, e dodici largo, doue con lettere di oro brunito, di misura, come diceuano i Latini sexquipedale, si vede l'inscrittion maggiore. Questa collocata nel mezzo dell'arco rassembra l'anima di esso, e con quelle suntuose lettere fatte con esquisita diligenza da Raffael Borghetti Romano scrittor'eccellentissimo,

ſimo, accreſce all'opera incredibile Maeſtà, ed imità la veneranda magnificenza di quelle antiche inſcrizioni, alcuna delle quali con ammirazion delle genti ſi guarda fra le rouine della Città Reina dell'vniuerſo, e l'inſcrizion è queſta.

HENRICO GVZMAN, COMITI
OLIV. PROR.
VIRO ET MAIORVM, ET SVÀ
VIRTVTE INSIGNI PRAESTANTISSIMOQVE, CVIVS SAPIENTIAM ROMA IPSA NIHIL VNQVAM MIRARI SOLITA, VEHEMENTER EST ADMIRATA, S.P.Q.P. OB LONGE AVSPICATISSIMVM IN HANC VRBEM ADVENTVM, OMNIBVS CONCERTANTIBVS, NON MODO CONSENTIENTIBVS, PORTAM FELICEM DICAVIT.

Quì ſegue l'ordine ilquale habbiam chiamato inferiore, che prim'ordine per ſuo proprio nome comunemente ſi chiama: com'è ſecondo l'altro, che ſuperiore fu appellato da noi, conciosia che di là ſi cominciano à conſiderar gli edifizij, d'onde ſi cominciano à fabricare.

care. Mà io più che all'ordine della fabrica, hauendo hauuto riguardo à quello perche la fabrica è stata fatta; ho preso dalla cima il principio, dou'e anche il principio della mistica inuenzione: con la quale di grado in grado scendendo, son'arriuato al prim'ordine ch'è di questa maniera. Egli ha due pilastri, l'vn di quà, e l'altro di là del vano dell'arco. De' pilàstri ciascun ha due colonne tonde, e due quadre. Le tonde son'isolate, e quant'è la metà della grossezza loro son discoste dalle quadre. Il diametro d'ogni colonna intera è di misura due braccia, e con la proporzion che vi si richiede, ne risalta la cornice, il fregio, e l'architraue col piedistallo di esse colonne. In mezo alle colonne son due nicchie vna per pilasto, dentroui due statue d'otto braccia l'vna, di tutto rilieuo, come le tre del second'ordine. Sopra queste son due altre nicchie finte, lequai tengon due finte statue, cotanto verisimili, che non pure i meno intendenti, ma i prattici ancora nell'arte, dicono e credono, che sian vere: così l'artifizioso pittore ha saputo co' lumi e con l'ombre, far parere la piana superficie, e concaua e rileuata, secondo che più gli è tornato bene. Delle due finte statue, quella da man destra con l'aspetto feroce, il corpo ignudo, robusto, hispido, e muscoloso, con la pelle del leone intorno, la claua e' pomi dell'Hesperide alle mani, si fà conoscer da tutti esser l'immagine del grande Alcide.

cide. L'altra c'ha due faccie diuerse, vna giouenile, ed vna di vecchio barbuto, la corona in capo, alla destra lo scettro, ed alla sinistra vna chiaue; si vede parimente ch'è Giano. Si pone il Domator de' mostri, per simbolo del valore, che vince tutte le difficultà. La claua significa la ragione, il cuoio del Leone la generosità dell'animo, gli aurei pomi dell'Hesperide sono il pregio che consegue l'huom valoroso tratte à fine l'imprese difficili, alle quali egli si mette sempre volentieri, e ciò s'esprime col detto.

NEGATA TENTAT ITER VIA.

Preso da Horatio il quale inanimando ad Heroica virtù la giouentù Romana disse.

Virtus recludens immeritis mori
Cœlum, negata tentat iter via.
Cætusque vulgares, & vdam
Spernit humum fugiente penna.

Ed altroue, benche à diuerso proposito.

Perrupit Acheronta Herculeus labor.

Per lo Dio Giano è figurata la prudenza d'vn accorto Principe, che nõ pur vede e prouuede cõ ottimi consigli le cose presenti; ma con gli occhi dell'intelletto scorge anco di lontano e le future e le passate, auuenga che quelle si celino in grembo al fato, e queste sieno auuolte dal tempo in oscura e folta caligine, come dichiaran le parole.

ASPI-

Vsate da Plutarcho in ragionando egli della Prudēza, le quai si scielsero quì più tosto che quell'altre d'Homero, dette pur da lui per l'istessa virtù, le qua' si veggon'hora entro vn moderno libro che tratta d'anticaglie; attorno il capo di Giano. A fronte & à tergo, *che molto secondo me non par si confacciano a tale immagine, hauendo il Giano fronte non meno dalla parte doue son le spalle, che da quella doue sta il petto. E saria forse men male dire* Ab vtroque fronte, *ò* Ab vtraque parte, *ò senza fronte, ne parte,* Vtraque *ò* Vtrinque. *Dissi men male, perciò che in ogni modo queste poche lettere vi starebbon'otiose, non aggiungendo niente à quel che si vede nella pittura. E ciò sia detto con buona pace dell'Autor di quel libro, che per altro fu valent'huomo e per l'honesta fatica da lui durata in giouare gli studiosi, meriteuole di molta lode. I Lacedemonij per significar la sapienza del Principe, che si fa conoscere ne' gran maneggi, e nell'azion valorose; fingeuano il simulacro di Apollo Dio della sapienza, con quattro orecchi ed altretante mani, onde come dice Zenodoto nacque l'antiquo prouerbio,* Eum ausculta cui quatuor sunt aures. *Questo Febo Lacedemonio con lettere attorno che dicessero* Multa, & audit, & gerit, *mi ricordo che per potersene con forse altre quindici sentenze figurate di questa sorte, dipignere vna*

gran

gran ſala, hebbe dal Sirillio il Principe di Paternò Don Franceſco Moncada, il cui nome viuerà eterno per lo gran ſenno e valore che dimoſtrò in quel picciolo ſpatio della ſua vita, che troppo corta fù nel vero numerando gli anni che ſtette in queſto mondo, i quali non arriuarono à ventitre: ſi come non è da dir che foſſe corta conſiderando il progreſſo ch'ei fece nella virtù, ſecondo quella graue ſentenza della Rappreſentation di Santa Caterina à prieghi del Senato compoſta dal ſopramentouato Sirillio.

Non ſi conoſce al numerar de gli anni,
Che ſia l'humana vita ò lunga ò breue;
Ma ſol con l'opre miſurar ſi deue.

Le due Statue di vero e tutto rilieuo, ſono Aſtrea da man deſtra, che ſi prende com'è noto per la Giuſtizia, e dalla ſiniſtra è la Clemenza da gli antichi ſimilmente adorata per Dea. Tiene Aſtrea la bilancia in vna mano ſignificante l'egualità che s'ha d'hauere così nella diſtributiua come nella commutatiua giuſtizia. All'altra tien la ſcure nel faſcio delle verghe che ſoleuano portare anticamente i Littori, per gaſtigo de' traſgreſſor delle leggi. E forſe con la bilancia ſi figura il premio, con la ſcure la pena, che ſon le baſi e il fondamento d'ogni ben'ordinato gouerno. Non le ſi poſe la ſpada ignuda, nella guiſa che da moderni pittori ſi ſuole, ma quella ſcure come

costuman gli antichi; per dimostrar che alla pena non s'ha da correre in fretta, ma vuolsi proceder con maturità e consideratamente: il che mostra quella scure, la qual prima che si prenda, fa bisogno disciorre il fascio legato. La Dea Clemenzia nella destra mano ha vna lancia con la punta in giù riuolta, e col ferro in terra fitto: con l'altra regge il freno d'vn possente leone che imbrigliato le giace à piedi. L'asta ch'è segno di maggioranza e d'impero, col ferro à quel modo, significa la mansuetudine d'vn Principe non inchinato à danneggiare. Il leone tenuto à freno si è l'ira moderata dalla ragione, peroche ordinariamente il freno è attribuito alla ragione, onde si dice Che il freu della ragione iui non vale, *e parlandosi d'vn appetito a le disubidiente,* E poi che il fren per forza à se raccoglie. *L'ira ottimamente si dimostra con l'effigie del leone, per esser iracondissimo fra gli animali, come ne insegna elegantemente Lucretio.*

Sed calidi plus est illis quibus acria corda
Iracundaquè mens facilè efferuescit in ira,
Quo genere in primis vis est violenta leonum
Pectora qui fremitu rumpunt plerunq; gementes,
Nec capere iratum fluctus in pectore possunt.

Ed Horatio trattando medesimamente dell'ira disse.

Fertur Prometheus addere principi
Limo coactus particulam vndique

Defectam, & insani leonis
Vim stomacho apposuisse nostro.

Questa imagine della Clemenzia s'è cauata dal riuerso d'vna medaglia di Seuero Pio Aug. e posta quì con variarne alquanto la positura, ed alcun altra cosa à fin di renderla di più bella vista senza discapitar niente, anzi forse con qualche auanzo dell'antico significato, come potrà giudicare chi l'vna e l'altra si porrà dauanti, e le proprietà di questa virtù, considerarà sottilmente. Nel nicchio dou'è la Giustitia si legge.

IMPERIO, ET EXEMPLO.

In quello della Clemenzia.

SIBI SOLI NIHIL PARCENS.

A dinotare che il nouello Eccellentissimo Vicerè giusto del pari, e clemente, non solo amministra egual ragione à tutti, ma nel sottoporsi à ragione, si fa eguale à tutti, sicome in ciò non agguaglia se stesso à gli altri, che seuerissimo verso di se, verso ciascun'altro si dimostra benigno. Sopra le imagini delle quattro virtù le quali principalmente come habbiam detto fanno amare e riuerire il Principe, nel fregio del cornicione di questo prim'ordine, son dipinte l'insegne antiche della Religione, la qual sopra tutto rende ogni virtuoso, amabile, e reuerendo, ed è ornatissimo fregio, ed ornamento sourano d'ogni virtù. Ciò sono

il lituo,

il lituo, la patera, i sacri vasi, e l'altre. Nel mezo del fregio à dritto della mensula dell'apertura dell'arco, è vn'ara, e sùuui del fuoco acceso; e dentro l'istessa mensola è rileuato vn gran viso d'antica matrona, con mitra in testa, e d'infule e bende rauuolto, hieroglifico della Religione. Non u'è detto veruno, perciochè i diuini misteri s'hanno à venerar con silenzio. Tien la statua d'Astrea sotto i piè vn compartimento, nel qual'è dipinto vn regolo col suo piombino da segnar le linee, legatoui con vn pò di refe, ed euui scritto.

VITA PRINCIPIS.

Vn'altro n'ha la Clemenzia, doue si vede vn picciol tempio che per l'immagine della Dea laqual di finto rilieuo ha in cima della cupula; dimostra esser dedicato alla stessa Clemenzia, con queste lettere.

POPVLI PROFVGIVM.

Imperoche si come disse Plinio, e prima di lui Xenofonte, Vita Principis censura est, eaq; perpetua. Ad hanc dirigimur ad hanc conuertimur, *ed Aristotele per esprimere la drittura de' Giudici, vsò anch'egli la similitudine del regolo, e supremi Giudici sono i Principi, liquali non ha dubbio che furon da prima instituiti, per amministrare a' popoli ragione. Onde i Principi de' Giudei a' quali succedettero i Rè si chiamauan Giudici. E Seneca lasciò scritto.* Clementia Principis tutissimum est populi profugium. *Il che s'è*

 figurato

figurato con quel tempietto, perciochè le chiese appo gli antichi, come sono ancora, e debbon'essere, furon sempre luoghi di sicurissimo riparo, e nel codice di Giustiniano è vn intero titolo De his qui ad Ecclesiam confugiunt. *Ne' piedistalli delle colonne son quattro imprese, due per pilastro, ed vna per piedistallo. Il destro piedistallo di quel pilastro dou'è l'imagine dell' Astrea, contiene tal'impresa. Vna folta nube che ardendo tutta, mostra d'essere squarciata da spauentoso tuono, con queste parole.*

OMNIVM METV.

L'impresa del sinistro piedistallo ha per suo corpo vn'ardente saetta che scoppiata come par da quella nugola, ha percosso e mandato à terra vn abete l'anima è.

PAVCORVM PERICVLO.

Intendesi esprimere con le figure sudette la giustizia d'vn prouido Reggitore, qual'è il nostro, che con punir poche persone temerarie, da terrore ad ogn'vno; sapendo egli molto bene che la frequenza del gastigo, è cagion che più si frequentino i diletti, per le ragioni addotte à questo proposito da graui Filosofi, le quali hora non sarebbe nostro proposito raccontare. In vn de' piedistalli di quel pilastro doue sta il simulacro della Clemenza, è dipinto vn leone c'hauendo gittato vn'huomo à terra, gli siede accanto, e si lo guata,

facendo

facendo segno di non volergli far' altro male. Dichiarasi questa sua magnanima intenzione col motto.

SATIS EST PROSTRASSE.

Tolto da Ouidio che dice in vn verso intero.

Corpora magnanimo satis est prostrasse leoni.

E con sì fatta proprietà del nobilissimo Rè de' quadrupedi, che narran le storie naturali, e si celebra da mille honorati scrittori, si rassembra la generosa benignità d'vn sourano Principe, il quale vsa misericordia verso coloro che pentiti d'alcun' error commesso, humilmente gliene chieggon perdono, imitatore del supremo di tutti i Principi. Facendo però questo con grande auuedimento, e con distinguer gli animi che si posson ridurre à sanità, da quei che sono incurabili e desperati, che altrimenti la clemenza diuerrebbe crudeltà: essendo parimente dannoso alla Republica, il perdonare ad ogn'vno, e'l non perdonare à nessuno. Nell'altro piedistallo, cioè nel sinistro, del sinistro pilastro, è l'effigie d'vn alato donzello il quale per vno scudo che tiene accanto in cui son l'armi de' Guzmani, e per vn verde ramo d'vliuo che gli circonda la fronte comprendono immantenente i giuditiosi ch'egli è il cortese Genio del Signor CONTE D'OLIVARES. Questi con la sinistra mano sostenendo vn libro, dimostra con l'altra nella quale tiene vna penna, di voler quindi scancellare alcune parole. E

gia

già si vede nel libro tirata vna linea, e la destra pure sta in atto d'haueruene ad attrauersare altra. E le parole son queste.

ODERINT DVM METVANT.

Mezo verso d'vn'antica tragedia, il quale spesse fiate si legge appo i Latini autori, e specialmente in Marco Tullio; e del quale Seneca fa nel suo trattato dell'ira questa non tropp'horreuole menzione.

Aliquæ voces ab iratis emictuntur quæ magni videantur animi, verum ignorantibus magnitudinem, qualis illa dira, & abominanda. Oderint dum metuant.

E ne' libri De clemenzia chiama tal voce grande ma detestabile. Simile à questo detto, è quell'altro infame verso addotto da Suetonio nella vita di Nerone,

Me mortuo conflagret humus incendio.

E quell'altro.

Est fatuus qui patre perempto, pignora linquit, *che soleua spesso hauer in bocca Filippo Rè di Macedonia, percio da grandi scrittori grauemante ripreso. E quell'empio detto di Lisandro Spartano referito da Plutarco* Iureiurando viros, talis pueros oportet fallere *e* Valeat amicus cum inimico *ch'era solito dire (secondo racconta il medesimo autore, quel Timone che dall'hauer in odio l'humana specie fu chiamato Misantropo. E mill'altri si fatti, che come graui sentenze, pero forse che appresso graui scrittori si leggono;*

gono; sono allegati ad ogn'hora, senza considerarsi che gli scrittori ò essi li publicano per abomineuoli e scelerati, ò fanno proferirli à persone, che da loro sono introdotte quasi forme e perfette idee di sceleratezza. E pur sopra questi come in saldi principij, si fonda la dottrina d'alcuni c'hanno vltimamente fatto professione d'insegnare à Principi vna strana ed inhumana scienza di gouernare. Le cui regole son quelle che dicono ragion di stato e che le pose ottimamente insieme l'inuentore del nostro arco nella dianzi nominata Rappresentazione.

Opprimasi chi giace, e chi tra due
Sta per cadere ò no, tosto s'atterri,
Habbiasi per nemica ogn'altrui forza,
Quanto gioua, e non più fede si serui.

Le quai tutte debbono scancellarsi dalle menti de' mortali. Ond'io porto ferma credenza, che sia l'opera de' sudetti professori della nouella Politica quel volume, alquale hà già incominciato à dar di penna il felice Genio del Vicere, Signore in cui s'è vnito e senno e valore, e mansuetudine, e seuerità; e per istrignere il tutto in poche parole, ch'è colmo di pietà e religione, ed è veramente Principe Christiano. Entro lo spatio che rimane fra piedistallo, e piedistallo, son due quadri, nell'vn de' quali, che viene ad essere sotto quello scompartimento doue stà la squadra ò regolo che gli

vogliam

vogliam dire, è dipinto sopra vn ripido monte, isolato di mare, vn castello. si ben francheggiato e munito, che ogn'vno per quel che alla natùral fortezza del sito, vi s'è aggiunto con l'arte; il giudica inespugnabile, e vi si leggon sù queste lettere.

PRINCIPIS INNOCENTIA.

Nell'altro spazio che al sudetto corrisponde, sotto quel tempio della Clemenzia, è ritratto il Real Palagio di Palermo, con tanta diligenza e maestria, che il più somigliante e'l più bello non se ne vide mai. Laqual cosa porge al riguardante popolo gran diletto. Ma quel che dona à gli huomini dotti maggior contento, è il considerare à che fine il Palazzo s'è quiui fatto dipignere: ch'è per esprimere ad vn tratto e l'vniuersale amore della nostra Città verso il suo Principe, e la benignità di questo gran Principe meriteuole che il popol tutto l'ami ed osserui, leggendouisi attorno.

PVBLICI AMORIS EXCVBIIS CVSTODITVR.

Negli estremi Zoccoli d'ogni pilastro, è vicino à terra dipinto vn fiume. Quel ch'e dalla destra mano, par che con l'impeto dell'onde, faccia cadere, e portisi via molte gran piante che gli attrauersauano il corso, e dice.

NON CEDENTES COEDO.

L'altro ch'e dipinto al sinistro Zoccolo, sotto i simboli

della

della Clemenzia; di quà e di là del suo letto, ha le sponde piene di giunchi, e di piccioli virgulti, che piegandosi alla corrente dell'acqua, non vengono à spezzarsi. E dice.

CEDENTES NON LOEDO.

E la materia e la forma di queste imprese, cauata da due versi del Creonte di Sofocle.

Quæ cedit arbor surculos seruat suos,
At quæ resistit, stirpe cum ipsa deperit.

Si come quelle di sopra vengon da due celebrate sentenze di Filosofi, l'una delle quai dice che in rocca niuna sta piu sicuro il Principe, che in quella dell'innocenza propria; l'altra che a' benigni Signori, amati da lor sudditi, non fa bisogno di prezzolatà guardia, peroche l'amor publico vegghia continuamente alla lor custodia. E parte della sentenza s'è recata in pittura, per fare il corpo dell'impresa; parte resta in iscrittura in vece d'anima. Ed ho chiamate imprese, tai sentenze figurate non mi curando per hora d'osseruar così puntalmente la proprietà di queste voci: che impresa come l'istessa parola dimostra, propriamente vuol dire espression di qual cosa, che vn huomo habbia in animo d'imprendere à fare, onde non può essere se non di particolari huomini, e di cose future. Ma come che quelle sentenze in cui queste parti non concorrono, imprese nel proprio significato non siano; egli

E non

non è però che non poßano tal volta eßere alcune di loro cosa miglior delle imprese, quanto il publico e piu nobile del priuato, ed è più da Filosofo il guardar l'vniuersale, che baßar l'occhio a' particolari. Per lo qual rispetto dice Aristotile ch'è più degna cosa la Poesia, che l'Historia. Ma di questa materia si tratterà distesamente, e forse à bastanza nel nostro Dialogo. Ed hora paßeremo alla descrizion dell'altra facciata dell'arco, della quale con la maggior breuità che fie poßibile studierò di spedirmi.

Essa primieramente vien'adornata pur come si disse dall'aquila che per la sua grandezza e per l'eminenza del luogo, e da questa parte e da quella parimente si scorge. Per dinotarē che quanto s'ha ò si spera di bene, tutto dalla Real prouidenza dopò Dio principalmente si riconosce. Sù la cornice più alta, son tre scudi grandi, ed ornati come quei della parte di fuori, e solo in questo dißimili, che in vece d'arme, contengno tre Hieroglifici. Posa ciascuno sopra vn Zoccolo, all'altezza e latitudine sua proportionato, e in ogni zoccolo con quell'auree lettere sexquipedali, è disteso vn motto. Nello scudo ch'è di mezo, ilqual'è alquanto maggiore de gli altri due, che stanno a' canti estremi del cornicione; si veggono alcune spiche di grano, con vn bel ramo d'vliuo attreuersati, e sotto nel zoccolo si legge.

EX

EX PACE VBERTAS.

Le spiche son com'è noto insegna della Sicilia, per esserſi ritrouato in questo paese il primo grano, e l'uso di quello, d'onde poi l'appresero l'altre parti del mondo. L'uliuo è posto per l'Eccellēza del CONTE D'OLIVARES, ed essendo questa simbolo di pace, e quelle di abbondanza, significano accoppiate insieme che essendo il Conte venuto al gouerno di Sicilia; starà il Regno abbondante più che mai sia stato. Il che si vede con l'esperienza seguito, che à fatica giunto, ha cacciato la fame che gli anni a dietro ci ha miseramente afflitti. Anzi ancor prima che venisse, in hauer la commissione del reggimento: vestitosi tosto di carità paterna, con la sua prudenza, prouide alla nostra miseria d'opportuno compenso. Il detto è antico, e bene applicato con accrescergli si forza, poscia che quì ogni parola di esso ha più significati, li quali tutti si congiungono ed accordano insieme nel modo che s'è dimostro. Nello scudo ch'è da man destra, è d'argento scolpita una volante colomba pur con ramo d'uliuo in bocca, e sotto nel zoccolo ha queste lettere.

TRANQVILLA OMNIA.

Per la colomba si dinota un sublime intelletto, secondo col testimonio d'Esichio dice Pierio Valeriano. Onde il santo Poeta Hebreo desideraua che segli dessero penne a guisa di colomba. E qui con essa portante

quel ramo ſi annunzia la pace e la tranquillità recatane dalla ſapienza del nouello prudentiſsimo Reggitore. Vna colomba con vn ramo nell iſteſſo modo, e con queſte lettere γαλανοτης che importano il medeſimo che tranquillitas; ſi vede nel riuerſo d'vna bella medaglia di Gelone, la qual io tengo preſentatami da Gaſpar di Regio mio caro amico, e amoreuole ed offitioſo gentil'huom della Città noſtra; ſe non che quella non iſta in atto di volare, ed io mi auuiſo che quiui non foſſe ſtata effigiata per ſignificare ingegno, ma per eſſere come l'vliuo ſegno anch'ella di pace, perche ſola fra gli vccelli conoſce il bacio. Porſe oltre à ciò, bella occaſione all'impreſa, la ſacra hiſtoria, con la colomba che recò all'humana ſpecie ſaluata nell'arca, il lieto annunzio della ceſſante inondazione. Il terzo ſcudo dimoſtra in campo d'oro che imita le mature biade, vna falce, anch'ella inſegna ed arme antica della noſtra iſola, per memoria che Saturno dapoi c'hebbe fatto à ſuo padre quel cattiuo ſcherzo, di renderlo inabile à far più figliuoli, buttò la falce in queſte contrade, ond'hebbe il ſuo nome la Città di Trapani, che in Greco importa il medeſimo che in Italiano falce. Con la qual fauola volſero gli antichi ſignificar la fertilità del paeſe, e il ſuo quaſi natural'eſſercizio dell'agricultura. Il che quiui ancora s'è voluto eſprimere di più con le parole che nel zoccolo ſi contengono.

HAVD

HAVD TANGAR RVBIGINE POSTHAC.

Accennando con la passata calamità, il presente buono stato: e il ben che mediante la prouidenza di chi gouerna, ci promettiamo nell'auuenire.

Dopo la cornice, e suoi finimenti, seguono di quà, e di là, venendo con l'occhio à basso, entro due finti nicchi, due grandi statuone finte medesimamente, ma di quella guisa che si disse quando trattammo del Giano e dell'Hercole, che ingannano indifferentemente ciascuno: e l'inganno è si dolce, che poiche altri n'è vscito, gli gioua non poco d'esserui stato. Son le statue Mercurio, ed Osiri. Mercurio sta nel modo che ordinariamente si vede, col cappelletto alato: co'talari, e con la sua verga, ignudo, se non se quanto gli cuopre gli homeri vn po di mantelletto che affibbiato nel destro muscolo, di sù la spalla gli pende. E bellissimo giouanetto, e la sua bellezza si consce ch'è naturale, e non affettata, ò azimata come diceuano gli antichi Toscani, d'allegro aspetto, con occhi spiritosi e viuaci. Osiri e di color fosco, e porta indosso vna foggia di vestimento assai strana, che al suo tempo per auuentura si costumaua in Egitto. Tiene alla sinistra lo scettro nella cui cima è dipinto vn'occhio, con la destra mano sparge in terra del grano, e sotto i piedi ha vn'aratro Non istarò à dire quel che le sudette particolarità vengono

à signi-

à significare, perooche il dirlo non rilieua gran fatto, ed io non voglio con esser troppo lungo abusar la benignità di V. E. Basta dir solamente che Osiri è posto qui per la professione di coltiuare il terreno. Quell'altro è per lo studio delle più nobili discipline. Peroche da Osiri fu aiutata e fauorita l'agricoltura, e trouato l'aratro con altri ordigni ed instrumenti di quel mestiero, onde gli furono attribuiti celesti honori. Mercurio, cioè la fauella interprete de gli Iddij percioche n'espone i concetti dell'animo, ilquale tien di noi la parte diuina; è l'instrumento da communicar l'un huomo all'altro, ed insegnar le scienze. Oltre che fù anch'egli huomo ritrouatore di molte arti, ed autor di tanti libri, che à pena che si potesse credere, cõ tutto che l'affermi Iamblico scrittore appo i Greci approbatissimo, se l'autorità sua non venisse, come viene accompagnata dalla testimonianza d'altri homaccioni suoi pari. E che à tal fine vi sian poste le sudette immagini, ne fan fede le tabelle, in vna delle quali è scritto.

FRVGIFERA TERRAE CVLTVRA.

Nell'altra.

OPTIMARVM ARTIVM STVDIA.

Così questa come quella figura ne' diritti del suo finto nicchio hà dipinte due imprese, L'imprese di Mercurio sono, vn souere che stà sopr'acqua col detto.

NEC MERGI SIBI IVNCTA SINIT,

Ed

Ed una lieua per forza della quale par che una montagna sia smossa, e come suelta dalla radice, Perche aperta e sollevata da quel lato dou'è fitta la lieua, tenendo la cima pendente in giù verso la parte contraria, mostra di stare in billico, vicinissima à dare il tracollo Intorno ha questo verso.

EXTRA SI DABITVR TERRAM LOCVS IPSE MORVBO. mouebo

Il souere che non va sott'acqua, e sostien sopra se, quelle cose che con lui si legano, onde si mette, alle reti, e se ne seruono i fanciulli che imparano à notare; significa un buono ingegno, assottigliato con lo studio, che ne lasciasi opprimer esso dall'auuersità, ne permette che da quelle restin sommersi gli amici, e coloro che al suo consiglio si appiccano. E d'un ingegno si fatto intendendo quel grandissimo Lirico Tebano disse ch'e gli era φελλον ἀβαπτιστον cioè come un souere insommergeuole. Il che andò poscia in prouerbio, ed hora fu il soggetto di questa impresa. Per la lieua è figurata la forza dell'arti, acquistate dall'humana industria, bastanti à far cose incredibili, à chi non le vede; ed à chi le vede e non intende la cagion di esse, ammirabili oltre ogni credere. Imperoche (si come allegando un verso di Antifone dice Aristotile) si vien mediante l'arte à far quello à che la natura stessa repugna. Le parole son prese da quel celebre vanto d'Archimede,

de, à cui daua il cuore di muouer non solo vn monte da luogo à luogo, ma tutto il globo della terra, pur che fuor della terra gli fosse stato aßegnato doue poter si fermare, per quindi oprar le sue machine. Accanto l'effigie di Osiri è da vna parte vna quercia, nella quale sono alquanti rami innestati con frondi e frutti di melarancio, il cui motto è.

MIRATVRQVE NOVAS FRONDES,

Mezo verso di virgilio che segue appresso. Et nõ sua poma. Dall'altra è un carro tirato da leoni dou'è scritto.

LABOR OMNIA VINCIT.

tolto dall'isteßo Poeta. La quercia con quel nesto significa le marauigliose vtilità che apporta di mano in mano l'agricoltura. Col carro di Cibale, si fa intendere che con la fatica e con la diligenza d'vn valente agricoltore ogni terreno quantunque aspro e saluatico vien'à domesticarsi e per vna cotal guisa di fauellare, si fa tutto benigno, e trattabile. Nel soglio di questa nicchia, oltre acciò è dipinto vn bue la cui testa è cinta di molte ghirlande, come ne gli antichi edifizij se ne vede più d'vna; e par che rumini standosi à giacere sù le ginocchia. Hieroglifico dell'agricoltura, onde Osiri fu detto ancor Api, che bue veniua à dire in sua lingua simbolo del guiderdone douuto all'honesta fatica, il detto è

LABORIS PRAEMIA.

Dimostra

Dimostra il soglio dell'altra nicchia, l'immagine insieme d'vn gallo e d'vn cane, animali ambidue che furono attribuiti à Mercurio, per significar che le persone date allo studio, non donano al sonno la notte intera, e che gli huomini eloquenti e sauij, riprendono i vizij, e sono i custodi ancora de' Regni e delle Città, come insegnò quell' Ateniese Oratore con l'Apologo de' lupi, quando essi patteggiando la pace con le pecore, voleuano farla con tal conuenente, che prima elle mandassero i cani del commerzio loro. Ed in sostanza tutte le sudette figure, vengono ad importare, che sotto il gouerno di questo Signore, andrà innanzi l'agricoltura, fondamento principale della conseruazione e propagazion de' popoli, ed in Sicilia particolarmente cagion delle sue ricchezze. In maniera che i luoghi eziandio sterili e deserti, saranno lauorati e ridurransi à coltura, e fiorirauui in tutte le belle scienze, grã copia di nobili intelletti. Si che speriamo douer Sicilia riueder tosto quegli Empedocli, quegli Stesicori, quegli Archimedi che la fecero già più che altra prouinzia del mondo gloriosa ed illustre. Poiche nõ ha dubbio che questo è pure il paese stesso ch'era in que' tẽpi, e sotto il medesimo cielo, e tanto distante dal polo quant'era all'hora e nõ più ne meno, e che si com' ella è di viti e di biade, così è fertile di buon' ingeni. Ma come non coltiuãdosi ogni fecõdo terreno imboschisce; così mancãdo le discipli

 ne,

ne, gli ingegni che ſarebbon' atti à produr frutti dol-
ci e profetteuoli, diuentano ſaluatici, e s'empiono di
ſterpi e di ſpine, e d'herbe, ch'è peggio ancora, veleno-
ſe e maluage. Il che ottimamente hauendo conſidera-
te DON GARZIA TOLEDO gia no-
ſtro Vicerè, il qual'io nomino volentieri per moſtrar-
megli almeno in queſto modo per quella parte che à me
ne tocca, grato di tanti benefizij ch'ei fece à queſta
Città; gittò i fondamenti d'vn' Accademia, laquale
harebbe tirata sù e fabricata, e condotta à perfezio-
ne, ſe importuna infermità non l'haueſſe coſtretto in-
ſieme con sì nobil diſegno, à deporre il carico del gouer-
no. Hebbe poi gran diſiderio di fare che queſt'opera
tralaſciata ſi ripigliaſſe, DON FRANCESCO
DEL CAMPO Baron di Campofranco, magna-
nimo Caualiero, adorno di buone lettere, e d'ogni bel-
la qualità che à nobil'huomo è richieſta, e dgno final-
mente per la ſua virtù, che di lui ſi faccia honoreuo-
le rimembranza. E pensò al modo, e ritrouollo, e
propoſelo, e ne trattò più volte, e l'harebbe finalmente
perſuaſo, e poſtolo in eſſecuzione: ma violenta e mali-
gna febre, rompendo nel mezo queſta inſieme con al-
tre generoſe operazioni ch'egli haueua in penſiero;
nell'età ſua più robuſta lo mandò à terra; e priuò ad
vn'hora lui di vita, e queſta patria d'vn de' ſuoi più
cari ornamenti. Hora il diſmeſſo edifizio delle
ſcienze,

ſcienze, che vn ſauio Principe cominciò, ed vn Caualier della qualità che s'è detta procuraua di far ſeguire; tenghiamo certa ſperanza che ſi vedrà ſinito magnificamente da queſto ſapientiſsimo Reggitore. Ed in ciò potrà eſsergli di gran ſeruizio la molt'abilità che dimoſtra in tutte le horreuoli azioni, DON MARIANO MIGLIACCI E VENTIMIGLIA Baron di Montemaggiore, ilquale ſicome per hauer mantenuto in pie vna volta ch'ella fu in gran pericolo di rouinare la Congregazion de' Caualieri, della qual'egli hora è digniſsimo Generale, da tutti à gran ragione ſi loda, così par che à lui tocchi ragioneuolmente la gloria di aiutare à ſtabilire vn' Accademia per gli ſtudioſi delle ſcienze: per ciò che in eſſo amendue quelle coſe veggiamo accoppiate che inſieme far ſogliono sì bell'vnione, e che rado a' noſtri tempi vnite ſi veggono. Si che di lui par che ragioni colui che dice Sà non men che la lancia oprar la penna. *E queſta di far l' Accademia, ſarà opra ſenza fallo maggiore, e per mio auuiſo ancora di gran lunga più nobile, e molto più gioueuole, che nõ fu quella di mantener la Congregazione, quand'ella fu vicina à perder l'eſsere; quant' e maggior pruoua il riſuſcitare vn huom già morto, che il conſeruare in vita vno il quale ſtia per morirſi e quanto il corpo, di pregio e di nobiltà, è ſuperato dalla mente; Ed à paragon dell v-*

 tile

tile che con istudio coltiuato vn buon'igegno può dare, son di picciola stima quei frutti che da' corporali essercizij si traggono.

In mezo a' due colossi di Mercurio e d'Osiri, e in mezo ancora della facciata, è vn quadro della grãdezza medesima che dicẽmo esser quello dell'inscrizion maggiore, ilquale dall'altra parte vien'ad essere appunto nell'istesso luogo. In questo è dipinto vn grande scoglio triangolare, significante l'isola di Sicilia. L'estrema punta d'ogni angolo, ch'eleuata vn poco, vien'à far quasi vn poggiuolo, ha testa humana, e le teste son differenti fra loro, come anche differenti son quei monticelli che vengono ad esser come busti e corpi di esse. L'vna che rappresenta Peloro, percioche riguarda Tramontana, è bianca e inghirlandata di frondi di mori ò gelsi neri come noi soglian communemente chiamarli, per hauer'in quella parte dell'isola gran copia di cotali alberi, che seruono al mestier della seta, alquale in Messina e nel suo distretto, si attende piu che altroue, con benefizio assai grande di quella ricca e nobil Citta. La montagnuola che sostien quella testa, ignuda verso le spalle, da basso vestita di siluestri piante che con l'altezza e spessezza loro fanno vn bosco, ilquale continouando giù nel piano, tien la terza parte dello scoglio è finta cosi per quella terza parte del Regno che con voce corrotta, è nomata Valdemine, e Vallis nemorum se

l'harebbe

l'harebbe dirittamente à dire. Il viso che rimira il Peloponnesso, e'l nascente sole, è di color flauo, il suo capo e circondato di nuuoli per la grossezza dell aria, dou'e quel promontorio, che però da' Greci fu detto Pachino, e da Pindaro è per sopranome chiamato nubiloso. il rimanente del corpo ha come vna veste raccamata di spiche tutta e di viti, e quella fornita d'vn grandè strascico, vien ad ingombrar con esso vn terzo medesimamente dello scoglio. Ilqual terzo e Valdinoto così dipinto per la grã quantità del vino che dona, e per essersi colà ritrouato il primo grano e forse anche per amor del cãpo Leontino, della cui fertilità gli antichi autori assai marauiglie raccontano, e pure son vie più le taciute che le raccõtate da loro, dubitãdo essi com'io credo, non esser creduti, se tutte l'hauessero annouerate. Lilibeo ch'e il terzo promontorio, è volto à mezo giorno, dirimpetto à quella spiaggia d'Africa, oue restano alcuni pochi vestigi della potẽte Cartagine. Ha però faccia bruna, e ghirlãda di ciafaglioni, arboscello à pena conosciuto p nome nella maggior parte d'Italia. Ed è quella specie di palma minore, che da Theofrasto è nominata Chamærifes, nell historia ch'ei a delle piante: della qual sorte di palme abbonda la costa di mezodì, massimamẽte là presso à Lilibeo e dou'era l'ãtica Selinis, la quale p questo io m'auuiso che fosse da Virgilio chiamata palmosa. Il promõtorio, cõ la parte che gli sta vicina,

verde

verde per ogni verso, e gratioso, e fiorito, dimostra Valdimazra, ch'è il più bello, il più ameno, e 'l più fertile fra tutti e tre. In mezo del quale, si vede con fini colori, dipinta una bellißima pianura, piena di lieti giardini, e sparsa di nobili e ricchi villaggi, la qual circondata d'un ampio e maraviglioso teatro di monti e di colline, dalla parte che lascia il teatro aperta, è bagnata da un ridente mare. Qui si veggon da circonstanti poggi, venir giù limpidi fiumicelli, e dentro il piano, in più luoghi, sorger fonti, e discorrer quà e là ruscelletti, che con lucidi solchi spartendo ed inaffiando il terreno, il qual'è tutto grazia bellezza ed amenità, un terrestre Paradiso vengono à rappresentare. In questo graziosissimo piano, si vede presso alla marina spiaggia un huomo in habito Reale, con lunga e canuta barba, e d'aspetto venerando, e degno veramente della veste c'ha in dosso, e dell'aurea corona che adorna le bianche sue chiome. Gli sta con l'ali aperte, come facendogli vezzi accanto, una bell'aquila d'oro: e appresso all'aquila è un'alta e magnifica sedia, coperta da un baldacchino di broccato, così eßo, come la sedia, riguardevole per molte gemme, Questi pieno il volto di gran letizia, riceve un personaggio nobilißimo, il qual da una galea ch'è quivi al vicino lito, mostra d'essere all'hora all'hora smontato: e porgendogli con la destra lo scettro; con l'ltra mano

gli

gli accenna il ricco solio, e lo'nuita iui à sedere. Il luogo amenissimo, e l'aquila dell'oro fanno che quel venerando vecchio, e subbito conosciuto per Palermo, con ragione dipinto huomo di grand'etade per esser vna delle più antiche Città c'habbia il mondo. E ornato di ammanto, e diadema Reale, in segno ch'è la Città Regia, e'l capo dell'isola. Il porger lo scettro à quel personaggio il qual'è S. E. ritratta del naturale è dimostrazion dell'humiltà e dell'obedienza che gli deue come à suo Reggitore. Il solio dinota che questa è la residenza del Principe che in vece di Sua Maestà gouerna doue i Rè suoi predecessori quando habitauano in questo Regno soleuano risedere: e dou'essi riceueuano ed eran'obligati à riceuere dal Palermitano Prelato per mano d'vn Palermitano Caualiere dell'antica e nobilissima famiglia de' CARAVELLI la corona e lo scettro e l'altre insegne di Re. Sopra le figure di S. E. e di Palermo, son queste lettere.

HENRICI PROREGIS ADVENTVI.

Nel mezo di loro, più à basso, in vn tabellone finto, che par soprapposto al quadro, si leggon questi versi, che Palermo dice ragionando à sua Eccellenza.

TE TANQVAM NVMEN CAPVT
ILLA VRBIVM.

SVS-

SVSPEXIT ROMA DVM SAPIENTER OMNIA.
TRACTANS ANIMOS SIMVL PRINCIPVM.
MVLCERES ANTEA CEDERE INDOCILES.
NVTVI PAREAT TVO NVNC TRINACRIA.

Sono i ſopraſcritti verſi frammento d'antico poema con mutarne vna ed altra parola, ſi bene accommodati al noſtro arco, che paiono appunto fatti a ſuo doſſo e tagliati hora della pezza. Eſprimono ancor che con altra forma di parlare, coſa pur detta nell'altra inſcrizione: per ſomigliare ancora in queſto gli archi de' Romani, liquali haueuano vna ſola inſcrizione, ò replicauano il medeſimo in due. Il che quì s'è fatto per modo, che la replica è diletteuole, non che porti rincreſcimento veruno. S'imita con la vaga inuenzione del ſopra deſcritto quadro, il riuerſo d'vna medaglia di Adriano Imperadore, nella quale ſon due figure, vn'armata che ſiede la qual'è Roma, l'altra in piedi che porge la mano alla figura ſedante, ch'è lo'mperadore con tai lettere ſotto,

ADVENTVS AVGVSTI.

E con queſt'altre d'intorno. Pont: Max. Tri. Pot. Conſ. I I.

Conſ. 11. Mà imitati di maniera, che ſe ogn'vno imitaſſe di queſta ſorte; non ſariano gli imitatori ſuillaneggiati da Horatio, e chiamati ſeruũ pecus, *e le ſtampe harebbon di certo, manco impaccio di quel che hanno, e per auentura i buoni libri ſarebbon di più ſtima, atteſo che per la molta copia, ſi auuiliſce ancor quello che per ſua natura è di pregio: e Pindaro che nel principio della ſua prima ode chima l'acqua ottima di tutte le coſe, come in vero ella è riguardandoſi all'vſo di quella; in vn'altra canzone, la chiama viliſsima, per la molta abbondanza che ſe n'ha per tutto.*

Poſa il quadro inſieme co' due coloſsi che tien da' lati, ſopra il cornicione del prim'ordine, il cui fregio è adorno di belle e varie pitture. V'è nel mezo di eſſo vn teatro con la ſua ſcena in proſpettiua, e con l'orcheſtra, e gli ſcalini d'intorno pieni di ſpettatori. Appreſſo da vna parte appare vn ritratto del cerchio maſsimo ch'era già in Roma. Dall'altra ſi rappreſenta quel giuoco, che da i Latini con Greco nome s'appellaua Naumachia. *Accanto alla naumachia, ſi vede vna tela di gioſtra, co' Caualieri armati che vengono ad incontrarſi, come gli veggiamo l'anno di carnouale nella gran piazza della marina: e i palchi di quà, e di là, ornati di tappeti finiſsimi, mà più di belle dame, e di nobili Signori, che dimoſtrano ſtarſi*

à riguardar la festa. Vicino del cerchio maßimo par che in vna ricca sala, piena di fiorita nobiltà, e luminosa per gran numero di torcie, e di fiaccole, si faccia di notte vn giuoco di sbarra, ò torneo à piedi che debba chiamarsi. Nella qual pittura gl'intendenti dell'arte, inalzano con molta lode l'imitazion delle notturne tenebre, cedenti allo splendor di quelle faci. S'è inteso co' simulacri de' giuochi, e feste sudette, significar due cose: vna che la Città sgombrata da se ogni mestitia, festeggerà sempre d'hora innanzi, e goderà letizia perpetua; l'altra, che questo gran Reggitore dottißimo nella vera scienza del gouernare, si diletterà trattenere il popolo con magnifici spettaculi, atti ad eccitar virtù negli animi, e addestrare insieme le forze de' corpi; seguendo in ciò Augusto Cesare, che per dare al popolo maggior sodisfazione, e più fauorir le feste; personalmente v'interueniua. La qual cosa non può dirsi quanto ad vn Principe amato sia, bastante ad accrescer beniuoglienza: oltre a quel ch'è vn'altro gran seruizio che glie ne risulta, per lo quale i popolari trattenimenti, son da' Politici tutti, pur'aßai commendati. Si pone il teatro nel più degno luogo, per eßer le feste della scena, le più nobili e le più belle di tutte l'altre; quando però sono quali hanno ad eßere, per conseguire il fine al quale furono instituiti, ch'è di purgar l'animo di viziose paßioni,

per

per mezo del piacere, accompagnato dall'honestà.

Nella mensola dell'apertura dell'arco, è dipinto vn'vscio, ilquale essendo in mezo à colonne che paion fatte d'intera e lucidissima gemma, dentro vn muro di color cilestro, ed ornato di stelle; mostra essere del palazzo di Gioue. Ha sù la soglia due gran vasi, de' quali vno ch'è alla sinistra, è posto rouersciato con la bocca in giù: l'altro sta in piedi, e vi sono attorno queste parole.

BONIS REFERTVM SVPEREST.

Sono i due vasi, quei che dice Homero tener Gioue alla porta della sua Reggia, l'vn ripien di mali, l'altro di beni, onde li piglia, e buttali poi quà giù a' mortali. Si dipigne l'vn così rouesciato, mostrando ch'egli è voto: l'altro che sta in piedi, secondo il motto dichiara, è quel ch'è pien di bene, onde altro che bene (il che ne conceda il vero Dio) per l'innanzi non aspettiamo.

E ricinta l'apertura dell'arco da vn bel festone finto, di molte ghirlande, e varij serti, di mortella e di rose gli vni e gli altri antico inditio d'allegrezza, con cartelline tramezate nelle quali son queste lettere.

NVNC DECET.

D'vna ode, che segue in Horatio.

Aut nitidum caput impedire mirto,
Aut flore terræ quem ferunt solutæ.

Sotto il frontiſpizio, di quà e di là dall'apertura ſudetta, nella groſſezza de' pilaſtri, entro à due sfondati, ſon due figure vna per parte: quella da man deſtra, è perſona che ſacrifica, votando vna patera ſopra vn'ara, con tai lettere.

VOTA PVBLICA.

Nella maniera che ſi vede in vna medaglia di M. Aurelio. L'altra è vna donna che tiene ad vna mano il tirſo inuolto di hellere e di pampini, alla ſiniſtra vna palma con le parole.

PVBLICA LAETITIA.

Ed è queſta figura preſa da due riuerſi di due medaglie di Fauſtina, in amendue lequali è la Dea dell'allegrezza. Mà in vna ſta con la palma, nell'altra col tirſo, e nell'vna e nell'altra col cornucopia, e con queſte lettere Hilaritas. *Qui accoppiandoſi l'altre due inſegne, s'è laſciato il corno della douitia per la Felicità, e vi s'è ſcritto* Publica lætitia. *Il che pur ſi vede in antiche inſcrizioni, e meglio corriſponde à quel* Vota publica.

Più à baſſo, in due nicchie, ſono ſtatue di grandezza e di bellezza pari à quelle della Clemenza e della Giuſtizia, e queſte ſon la Dea Minerua, e la noſtra Siciliana Cerere. Minerua ſignifica la ſapienza, e col nome di ſapienza chiaman ſouente gli ſcrittori e la ſcienza e la prudenza, e tal volta l'arte: accommodan-

doſi

dosi al parlar comune che le confonde scambieuolmente, quantunque sieno habiti fra se distinti. E perciocheꝫ tali habiti si acquistano con l'esercizio che fa l'intelletto per via delle nobili discipline; essendo posta l'immagine di Mercurio inteso per l'uso delle discipline, si mette questa di Palladè, ch'è l'habito acquistato per mezo di esse. Così Cerere si mette quì per una sicura e quasi stabile abbondanza delle cose attenenti al vitto humano, la qual si acquista con la diligenza ed industria che si pone in coltiuare il terreno, intesa come si disse per lo sopra descritto simulacro d'Osiri. Minerua è con la sua celata in testa c'ha per cimiero la Sfinge, ha in mano l'asta in cui si auuolge il serpente, lo scudo cristallino imbracciato, indosso la corazza sopra una veste lunga, e sopra la corazza l'Egide, e'l capo della Gorgona, ed à suoi piedi stà la ciuetta. Quel che queste cose vengono ad importare, è detto da molti, ed io riuscirei troppo lungo e fastidioso à ridirlo. Nel soglio della nicchia si legge.

POST HABITIS ATHENIS.

E sottondendeuisi. Colet Panormum *è cose altre somiglianti. Cerere ha il capo inghirlandato di spiche, nel modo ch'è sempre dipinta, regge con la destra un timone, come si vede che stà nel riuerso della medaglia*

di Trebo-

di Treboniano Gallo; e sotto i piedi ha una misura frumentaria, nella guisa ch'è in una medaglia di Lucio Seuero Antonino, con lequai cose gli antichi significauano l'annona maritima, cioe prouista di mare, e qui vuol dire che Sicilia prouederà di vettouaglie l'altre prouincie, nella maniera ch'è solita. Di più tiene alla sinistra una face, il che allude alla fauola del rapimento di Proserpina, ed alle feste che chiamauano Eleusine, celebrate da sacerdoti i quali correuano con tenere in mano fiaccole accese: ed è l'allegoria, che à mezza state, nella sferza del caldo, si raccoglie il frumento. Dice il suo motto.

PATRIAM REVISIT.

Quel che oltre all'altre bellezze loro, è molto commendabile, così in queste, come in quell altre due statue che ne' luoghi à questi corrispondenti sono all'altra facciata, opera tutte d'un medesimo artefice: si è che ciascuna di esse, mostra subito à prima vista, chi ella è: tanto che quando bene i suoi contrasegni non hauesse leggiermente si potrebbe conoscere. Conciosia che fece l'intendente Maestro, Palla de seuera nell'aspetto, e di faccia virile, col naso e'l rimanente del viso d'intaglio aquilino, con gli occhi ne grandi, ne piccioli, e di color cilestro, ò glauci come diceano gli antichi, onde sempre da Homero è chiamata Minerua da gli occhi glauci, & finalmente con fisionomia dimo-

strante

ſtante in vn tratto, acutezza, e grauità d'ingegno e di giudizio. Cerere fu da lui fatta con bocca ed occhi ridenti, e con viso pienotto e giocondo, e che manifesta il contento e'l giubilo che sempre l'abbondanza si porta seco. Tien' Astrea forma ed aria di vergine benche sia d'aspetto vehemente, e'l guardo suo porga terrore; non mostra di esser ne superba, ne humile, ma con la dignità di vna cotal reuerenda malencoma, ch'io non posso esprimere sì bene, com'è stata quiui espressa dallo scultore; ha molto in se del grande e del maestoso. Dall'altro lato, la sua compagna, con gentilissimo profilo di volto, con guardatura benigna, con gesto piaceuole, con allegro sembiante che porge confidenza, e con vn certo modesto rito, ilqual molto piu che allegrezza in se stessa, significa pietà verso altrui; dimostra qual sarebbe appunto l'effigie della Dea Clemenzia, quand'ella prendesse corpo e sembianza humana. Posan le nicchie delle due predette statue che sono à questa parte dentro la Città, sù due proportionati basi; e quelle sopra due grandissimi piedistalli, che sono insieme sostegno loro, e de' pilastri sostenenti l'architraue del primer'ordine, e per conseguenza tutta questa facciata. I quali pilastri non hauendo colonne isolate come gli altri, non vengono qui ad essere i lor piedistalli diuisi in altri piedistalli minori; ma sono interi, e piani, e lasciano ampio spa-

zio per due quadri di pittura, l'vn di quà, e l'altro di là. Quel da man destra, ch'è sotto la Pallade, contiene il nascimento di essa, nella maniera che il descrisser gli antichi Poeti. Quiui si vede Gioue à sedere, con l'aquila tenente il fulmine à piè della sedia. Gli è accanto Vulcano con la sua scure di diamante, con la qual mostra di hauergli aperto il capo, d'onde nasce Minerua, di che gli Dei circostanti (che ogn'vno di loro v'interuenne) fanno allegrezza e marauiglia insieme grandissima. Alcuni par che sopra questo discorran fra loro: alcuni dall'immagination rapiti dimostrano soli ragionar seco stessi: e chi in vn modo, e chi in altro, tutti di fuor manifestano, come hanno la mente ingombra di nuouo ed insolito stupore. Qui è dipinto quel cerchio, che da'tanti segni ch'egli hà, fu chiamato Zordiaco, e vedesi tutto il cielo sparso di luminose immagini, le quali stan così disposte e situate, co'pianeti, che son sette di quegli Iddij, come harebbono à trouarsi al nascimento d'vn huomo, il quale hauesse à riuscire al mondo perfettamente sauio. Di sotto al celeste coro, si veggon certe persone, che non si può ben discernere s'elle sono donzelle in forma di nubi, ò nubi con sembianza di donzelle: atteso che di nubi è la materia de'corpi loro, e i corpi han viso di fanciulle, ma son veramente nubi, che i Poeti finsero esser fanciulle, vna delle quali

era

era quella Deiopea promessa per moglie da Giunone, al Rè de' venti. Queste con vrne che tengono in mano, versano in terra gran quantità d'oro. Quel che ciò significhi, e come si applichi all'intento della Città, vien da sottoscritti versi benissimo dichiarato.

IVPPITER INSIGNEM VT FVDIT
DE VERTICE PARTVM
ASPERSIT RHODIOS AVREVS
IMBER AGROS
TRINACRIS ORA DEHINC, QVANTO FVLGEBIT IN AVRO
TE SIBI QVANDO SVVM SENSIT ADESSE IOVEM.
MENS TVA IVRA GRAVIS PARIET LATVRA SICANIS
AEMVLA SATVRNI SECVLA
TEMPORIBVS.

Il piedistallone di sotto Cerere, ha in se dipinta la medesima Dea, la qual venendo per aria, sopra il carro suo tirato da possenti draghi, par che si cali sopra vna bella spiaggia: e la spiaggia incontinente si conosce chiaro esser quella ch'e posta fra le rouine di Motia, e'l castello che fu già Città di Solento, la quale com'Herodoto afferma, era lido bello per suo proprio nome chiamata. Corrono à

H quel

quel verso dou'ella mostra discendere, molte belle Ninfe habitatrici del paese, disiderose d'incontrare ed abbracciar la Dea che ritorna. Mostrano gran voglia di farlesi incontro insieme con le Ninfe, due vecchioni; ma destinati à versar continouamente acqua da certi gran vasi che tengono accanto, non par che possano lasciare il commesso vfficio: pur con le faccie giubilanti, e con le braccia distese alla volta di lei, palesano il piacer grande che sentono della sua felice venuta. L'vn di questi è Oreto c'ha la testa incoronata di lauro, e nell'vrna dipinta vn'aquila d'oro. L'altro c'ha vicino à se vn cocodrillo e di verdi papiri vna strauagante ghirlanda, è il fiumicello che da' papiri prende il suo nome; allegri e brillanti ambi du percioche si promettono che nõ paterà più Sicilìa fame ne caristia, ma godera l'abbondanza solita, e com'è solita manterrà, e pascerà l'altre prouincie, il che si esprime con questi versi.

QVAE PROCVL E SICVLIS FRVGVM DEA CESSERIT ORIS
EXTERNVM GAVDENS EXCOLVISSE SOLVM,
HENRICO VENIENTE REDIT, QVAEQVE INDIGA DVDVM
PANIS ERAT, FIET PRODIGA TERRA DEHINC.

ORBEM

ORBEM ALET VT SOLITA EST,
DABIT ET CVM FOENORE
FRVGES
GRATA, FAMEM NVLLO
SISTERE PASSA, LOCO.

Queste pitture da basso, come stanno all'occhio più vicine; son più dell'altre finite; sì che quanto più l'huom vi si appressa, e le considera, tanto più se ne compiace, e vi ritroua sempre cosa da considerar di nuouo. E quì finisce la seconda facciata dimostrante, di quanto bene le virtù di questo buon Principe son cagione: cioè che viueremo in pace, tranquillità, e letizia perpetua, che fioriranno in questo paese le nobili arti, e saranno con maggior diligenza che per l'addietro coltiuate e fecondate le terre. Onde riuscirà il popolo adorno d'ogni bella virtù, la Città ricca, e'l contado mirabilmente copioso di qualunque sorte di frutti. Resta hora che ragionamo alquanto della volta, e di tutto il vano dell'arco, ricco e suntuoso per gran quantità d'oro che in ogni sua parte si vede; mà ornato di cose tanto più dell'oro pregiate, che il tener quiui conto alcuno di lui, darebbe alle persone intendenti, gran segno di pochissimo intendimento. E per venire un poco a' particolari.

Nella superficie del concauo, è finto di pittura, in prospettiua, vno sfondato, per lo qual pare che vna

gran donna alata, le cui chiome auuolge vn ramo di lauro, e c'ha le vesti e l'ali piene tutte di lingue, dia di fiato à vna tromba. Ed è lo sfondato con certi balaustri c'ha d'intorno, finto di tal sorte, che veramente par quiui aperto l'arco, e verissimo il cielo che per l'apertura si vede, e i balaustri ogn'vn li giudica di vero marmo. La figura che mostra di ascendere, si vede con iscorcio di sotto in sù, e trattiene in grā diletto i riguardanti, mentre rimirādola essi hor da questo, hor da quel lato cōtrario, la veggon sempre con la faccia verso loro, e che di mano in mano ch'ei si muouono, e girano intorno, par ch'ella si muoua e giri con essi. Questa donna è la Gloria, e si dipigne con l'ali, e con la tromba, nel modo che va figurata la Fama: percioche altro nō è la gloria, che vna illustre (sicome dice Marco Tullio) e celebre fama di molti e grā meriti. E che tal sia questa fama nella volta dipinta, si conosce dal volo ch'ella prēde in verso il celo, dal nobile ramuscello che le cinge la frōte, e da vn'altro riguardeuol fregio che la sua persona circōda, intessuto di tutte quelle sorti corone che da' Romani si donauano per honoranza dell'honoreuoli azioni. V'è la corona Ciuica fatta di frōdi di quercia: l'Ossidional di gramigna: la Murale ch'è d'oro, cō la forma di merli delle mura. Ve n'ha due altre medesimamēte d'oro, ma di quelle vna è in forma di baloardo, e guadagnauasela quegli che primo entraua nel cāpo auuersario: l'altra è

composta

composta di molti pezzi, che rassembrano sproni di naue, onde fu detta Rostrata: e la dauano à colui che primiero nella battaglia nauale, armato si lanciaua sopra il legno inimico. Ven'è vna di mirto, ch'era premio di chi acquistaua vna Città nō per forza, ma per amor e conuenzion. Hauuene oltre alle sudette vna d'intrecciati rami d'vlivo, con laquale in Atene s'incoronauano i virtuosi cittadini. La corona dell'aloro non è fra queste: ma qual più degna di tutte, honora come s'è detto il capo dell'istessa Gloria. Appresso, dentro vna cartella che spiegata nell'aria suolazza è scritto.

NVNCIA VERI.

Lasciandosi l'altre parole del verso di Vergilio Tam falsi prauiq; tenax Per significar che la Gloria qui descritta, non è quella fama vana e bugiarda, partorita dall ignoranza e leggerezza del vulgo: ma la salda e vera, la qual'è vn'accordato concēto d'incorrotte lodi vscito da coloro che sanno e possono far giudizio della virtù. E cōpreso il luogo dou'è il figurō della Gloria, da quattro gran cammei, posti in quadro e scompartiti in quattro parti della superficie cōcaua dell'arco, dipinti nel vero, ma che paiono di scoltura. In vn de' quali si vede vn'arco bellissimo, rassomigliante il grand'arco del qual'esso è picciola parte: e leggeuisi l'inscrizione.

HENRICO GVZMAN COM. OLIV.

In un'altro è vna colōna, che sul capitello ha una statua

qual

qual si vede nelle monete di Traiano; e dentro le base ha queste lettere.

PRINCIPI OPTIMO.

Dicontro alla colonna, si scorge in altro cammeo, la sembianza d'un carro trionfale con tai parole.

DEBELLATA SVPERBIA.

Il cammeo che solo resta di referirsi contiene in se vna quercia carca di optime spoglie, ad imitazion di quella che fu da Romulo à Gioue Feretrio consècrata: se non che iui Romulo disse Iuppiter Feretri, hæc tibi victor Romulus arma fero, e quì sta scritto.

VNI DEO SEMPER VICTORI.

Hor quello che per le corone e cammei sudetti viene à significarsi, è che al nostro Vicerè qualunque honoranza è douuta; ma ch'egli hauendo non per vinto e superato i superbi come dianzi fu detto, e Virgilio nella persona di Anchise ammaestrò in quel sommario delle professioni che far doueua il Romano popolo Tu regere imperio populos Romane memento e quel che segue; Hauend'egli dico non sol fatto questo, ma soggiogata ed abbattuta la superbia stessa, la qual procura gittare à terra in vn momento ciò che altri con virtuose fatiche in molt'anni s'ha guadagnato; all'autor di tutte le grazie ne consacra il trofeo, dal cui fauore onnipotente riconosce sempre le sue vittorie. Molti bei fe-stoni oltre alle sopradette cose, e varie grottesche piene di

ne di nuoue fantasie, così colorite, come di chiar'oscuro, in campo d'oro tutto quel ch'e rimane della concaua superficie, con vago scompartimento rendono adorno. E più à basso, dentro l'arcata, e sopra l'imposta, son altri due sfondati; per vn de' quali si vede pien di libri vn bel camerone: discuopre l'altro gran quantità d'arme poste dentro vna grande stanza, che sono i due mezi principali da peruenirsi alla gloria. Nell'armeria, la qual'è molto bella per vn finto raggio di sole che percuotendo nelle bianche armadure par che tutta la faccia risplendere; si vede scritto.

LABORE VIRES AVGENTVR.

Dou'è la libreria ch'appare ornata di ritratti di valorosi huomini antichi, e d'altre venerande memorie: con orinoli e mappamondi, e sfere, ed astrolabij e quadranti, si legge il seguente detto che si come l'altro, è pur d'Aristotele.

ANIMA QVIESCENDO FIT PRVDENTIOR.

Il qual fà souuenirmi di quello che nella sua gran libreria teneua FABRIZIO VALGVARNERA Barone del Godrano, Monent quæ amici loqui non audent, *con la qual sentenza voleua egli esortar coloro ch'il visitauano, e' Signori maßimamente alla conuersazion de' libri: poi che i libri, oltre à gli altri giouamenti ch'ei fanno, auuertiscono altrui libera-*

mente

mente de gli errori, e discuoprono ignuda e sincera la verità. Imperoche quanto à se, poco bisogno haueua egli che di cio i libri l'auuertissero: ch'era (come dicea Sardiano quando fauellaua di Caßio maestro di Porfirio) biblioteca viua, ed animato museo; tesoro d'ottimi consigli, specchio di costumi e creanze nobili, degno ch'ei fosse, nella maniera che fù mentre visse, come preziosißima cosa da tutta la Città riguardato: e nella morte gli si facessero in quella guisa che con magnifico apparato e con lutto e concorso vniuersale come a vero padre della patria gli si fecero, publicamente solenni esequie. Nelle quali perche da troppo più faconda lingua che la mia non è, fu lodato al cospetto della nobiltà e del popolo, con distesa e lunga orazione che durerà eternamente; resterò io di annouerar le sue lodi, nelle quali affezion' ed obligo fuor di luogo e di tempo m'haueua costretto ad entrare; e seguirò la tralasciata materia della volta dell'arco. Nelle cui grossezze, dal ricinto dell'imposta in giù, son due quadri di chiar'oscuro, finti di bronzino, e lumeggiati d'oro, che fanno di gran lunga piu bel vedere, che s'ei foßero coloriti. Nell'vno è dipinta l'Historia di Pier' Alonso Guzman, à Tariffa: nell altro quella di Henrico II. Conte di Niebla nell'assedio di Gibraltara. Le qual' historie non prendo à narrare perche quiui si leggono compendiate in questa maniera.

ALFON-

ALFONSVS PETRVS GVZMAN COGNOMENTO BONVS, CVM TARIFFAM A MAVRIS OBSESSAM FORTITER DEFENDERET, HOSTE COMMINANTE NISI ILLAM DEDERET SE VNICVM EIVS GNATVM QVEM FORTE PENES SE HABEBAT IVGVLATVRVM, DE POPVLI SIBI CREDITI INCOLVMITATE, MAGIS QVAM A SE GENITI ADOLESCENTIS VITA SOLLICITVS, PRAECLARISSIMVM VIRTVTIS EXEMPLVM OMNIBVS IMPOSTERVM PRODENS, FILIO VOLVIT NON FIDE ORBARI.

HENRICVS GVZMAN, NEBLAE COM. II. CVM IMPERATOR GIBRILTARAM MVNITVM OPPIDVM VEHEMENTISSIME OPPVGNARET VSQVE ADEO REDVNDAVIT OCEANVS VT CASTRA IN LITTORE POSITA REPENTINI FLVCTVS OBRVERENT CVMQVE IPSE SCAFAM INGRESSVS IAM IN TVTO ESSET, STRENVIS COMMILITONIBVS IN SVMMO VITAE DISCRIMINE AVXILIVM IMPLORANTIBVS, MAGNA ERECTI ANIMI ALACRITATE PERICVLVM SVBIENS ACCVRRIT MALVITQVE MORI OPEM FERENS QVAM AVFERENS MORTEM VITARE.

E chi ne disiderasse piu distesa narrazione potrebbe hauerla da Roderico Sancio, e da Stefano Garibai scrittori delle croniche di Spagna, parlo io di chi non è stato à veder la pittura, che in cui l'ha veduta, non può hauer luogo ch'io creda tal disiderio: così distinta e chiara si vede in quella espreßa ogni cosa. Non si può con penna esprimere, come ben dal pennello stanui iui rappresentate due fortezze di sito diuerso: questa circondata da esercito Moresco e quella da Cristiano, con che viuo gesto, si vegga sotto le mura dell'vna, il General de' Barbari, che tenendo auuolta la man sinistra nelle chiome d'vn bel fanciullo il quale appresso gli sta inginocchiato, ed hauend'erto il viso, e alzata in sù la destra, mostra dire ad Alfonso che se tosto non si rende, gli suenerà innanzi à gli occhi quell'vnico suo figliuolo. E con che atto magnanimo, di sopra vn reuellino, butti giù Alfonso il proprio pugnale al fiero inimico; quasi dicendogli, che ne la vita del figliuolo, ne le sue minaccie stima egli da tanto, che debba per cagion loro, piegar quant'è vn dito, dalla via diritta della virtù. Bellißima è parimente a veder imitata l'inondazion dell'Oceano, che sotto Gibraltar a sommerse il campo fedele, iui sù la spiaggia del mare attendato. E i medesimi effetti, ne' cuori de' riguardanti cagiona la sembianza, che farebbe quasi sto per dire la cosa

steßa

stessa la qual si rassembra. L'impetuoso flusso dell'onde il qual par che violentemente si porti seco, e padiglioni, e tende, e caualli, ed arme, ed altri militari arnesi; muoue gran terrore nell'animo di chiunque il rimira, E più, tanta moltitudine d'huomini, parte de' quali, par che s'aiti, e meni la morte in lungo col nuoto: e parte che stracca già del notare, e tutta fuor di speranza, riceua con la bocca aperta, il beueraggio mortifero. Ne pochi son coloro che priui affatto di spirito, vanno per l'acque à galla in variate maniere, ma tutte spauentose del pari. Quel magnanimo Conte di Niebla che ridotto già saluo in luogo sicuro, si ricacciò per saluare alcuni prodi huomini c'haueа condotti seco, in mezo al pericolo, dentro il qual poi rimase; porge qui ritratto, à cuori d'alcuni, che più temono il danno, che non appetiscono l'honestà, gran compassione di sè col dubbioso, anzi certissimo rischio al qual'egli stà in atto di esporsi. Ad altri che nutricano in petto fecondi semi di virtù, porta disprezzo de' perigli e della morte, e desta vn'ardente disiderio, di seguirne doue occasion loro se ne presentasse, intrepidamente l'essempio. Ma e questi, e quelli, mentre le figure contemplano, ed al memorabil fatto si affisano col pensiero, costringe interno affetto à mandar fuori esclaman-

I 2 *do,*

do tali, ò ſomiglianti parole. O valoroſi Principi, e veramente degni d'immortal gloria, ben può felice ſtimarſi colui, che da voi diſceſo, moſtra continuamente con l'opre, com'è degno e proportionato ramo di cotant'albero; e felice queſto popolo, à cui tocca ripoſare all'ombra del ſalutifero ſuo gouerno. Veniuano ad accordar cō le ſudette, alcun'altre parole ſcritte à piè dell'vna e dell'altra hiſtoria. In quella ſi legge.

FORTES CREANTVR FORTIBVS.

In queſta.

NEC IMBELLEM FEROCES.

Laſciando che il lettore il qual ſi rammenta l'ode Horatiana onde ſon tolte; da ſe ſteſſo aggiunga il verſo che ſeguita, e qui non ſi ſcriue, cioè.

Progenerant aquilæ columbam.

Sotto l'hiſtorie, come in due piediſtalloni, ſon due fauole, o per me' dire vna fauola, diuiſa in due parti, vna metà di eſſa per piediſtallo. E la fauola quella di Perſeo, quando con l'aiuto e col conſiglio di Minerua e di Mercurio, troncò la teſta di Meduſa, che faceua diuenir ſaſſo chi la guardaua, del cui ſangue nacque il Pegaſo, che volando prima ſul monte Parnaſo, vi fe percotendo con la Zampa in vn ſaſſo, vſcir il fonte che per lui fu detto Aganippe e Caballino, e poſcia traſportato in Cielo diuenne dua delle quarant'otto

rant'otto

rant'otto immagini. L'allegoria della qual fauola, si confà molto à fatti heroici di Piero Alonso e di Henrico Guzman, che superarono con la sapienza e virtù loro spauenteuolissime difficultà, basteuoli à far'ogn'altro, ilquale di tanto valore e di tanto senno armato non fosse, diuentar come di sasso e del tutto immobile alle gloriose azioni: di che nacque la fama, la qual volando per la bocca de gli huomini, ha dato alle persone dotte, bello argomento, di versare scriuendo riui e fiumi perpetui di eloquenza. Ond'ella prende forza di alzarsi al cielo, e finalmente di viuer'eterna si come dichiarano i sottoscritti versi, posti d'intorno alle pitture, quattro per ciascheduna.

MONSTRA TIBI OCCVRRENT DVM
PERGIS AD ARDVA MILLE.
ASPECTV IMMOTOS REDDERE
SVETA VIROS
CONSILIVM HAEC PRVDENS VIR-
TVSQVE ANIMOSA DOMABVNT
QVAE FACILEM STERNENT AD
GRAVIORA VIAM.

CAESO FAMA VOLAT MONSTRO
QVAE DOCTA RESOLVIT.
ORA VIRVM IN LAVDES MORE
PERENNIS AQVAE
AETER-

AETERNVM HINC NOMEN PER
TEMPORA CVNCTA PARATVR
SIC MVTANT HOMINES SECV-
LA NON OBEVNT.

Son accompagnati gli spatij contenenti la fauola di Medusa, da quattro imprese: due delle quali significano che l'Heroe dee stare sempre insino alla fine, in continouo mouimento di virtuose operazioni, e come dicono i Peripatetici esser attuoso: e con l'altre s'esprime la costanza, e stabilità c'hanno essi ad hauere in mezo le auuersità e le perturbationi. E son l'imprese di quà, vna sfera celeste, col detto.

AGITATIONE SE VEGETAT.

E'l globo della terra, infra gli altri elementi, e nel mezo de' cieli, che dice.

IMMOTA IN MEDIO MOTV.

Dall'altra parte vn vaßello, che va per vn fiume à seconda, con le vele gonfie di prospero vento, ed ha per anima.

OMNIA SECVNDANT.

Ed vn'altra naue in mare ferma fra due ancore, vna da poppa, e l'altra da proda, col motto.

VTRVNQVE STABILITVR.

Tratto dall'antico prouerbio, Duabus nixa in portre sedet. *col quale s'intendeua vn'huomo ben fondato, e saldo nelle sue cose, come l'interpreta quell'Autore*

il quale

il quale accoglie insieme in vn volume quasi tutti gli antichi prouerbij. E queste imprese (chi considera tutte le particolarità con diligenza ed attenzione) ottimamente si accordano con la fauola che tengono in mezo, non meno che dicemmo accordarsi la fauola, con le storie che à lei soprastanno: e non discordano anco dalle parole scritte ne' due sfondati dell'arcata; e quelle co' libri loro e con l'arme dipinte, corrispondono assai bene alla gloria, ed all'altre pitture della volta, la qual si risponde nella guisa c'habbiam veduto, con l'vna e l'altra faccciata. E così la volta, ed ambedue le facciate fra loro, vengono à far come à tre cori, vna soaue musica di concetti, ch'empie con la sua melodia gli animi ben composti, d'insolito e marauiglioso piacere. Diletta pur' assai medesimamente gli occhi, cō visibile armonia: la proporzionata corrispōdenza, e numerosa consonanza di tutte le parti della fabrica: della quale il componitor, e'l Maestro di cappella fù l'Architetto, i cantanti sono stati gli scultori, e pittori; ciascun de' quali perche in vero ha fatto molto ben la sua parte; mi par giusto ch'ei non rimanga defraudato di quel premio, che sopra ogn'altra mercede spinge à ben operare tutte le persone in cui vegghi qualche spirito di virtù. Giuseppe il Sezio che mentouammo in sul principio, quando si trattò delle sue statue della Felicità, dell'Honore, e dell'Amore, ha dipinto

pinto

pinto le grossezze da basso tutte, così della volta come d'ambedue le faccie dell'arco, e nella superficie del concauo il figuron della Gloria. Lo sfondato in ch'ella stà, gli ornamenti c'ha d'intorno, e gli altri due sfondati vicini, son'opera di Antonino Spadafora, ilquale non pur'è valent'huomo nella pittura; ma dilettosi ancora di architettura, e di perspettiua, e di quelle scienze altresì che partecipano delle matematiche e delle naturali, e meccaniche son chiamate da gli huomini dotti. Ha fatte le due grandi storie di sotto l'arcata, e'l quadro bellissimo doue sono i tre promontorij, per liquali Sicilia fu detta Trinacria. Paolo Brame, che ritornato da Roma doue ha dato per molt'anni allo Studio del disegnare e del colorire opera continoua; rende hora buon conto alla Patria, del tempo speso, e mostra con l'esperienza, di quanto giouamẽto gli sia stata la prattica da lui tenuta in quella Città maestra sourana di tutte le buone discipline, co'maggior'huomini della sua nobile professione. Le quattro statue comprese ne' pilastri dell prim'ordine dell'vna e dell'altra facciata, son di mano di Pietro Rosso Bolognese, à cui nel lauorare di stucco è credenza vniuersale non potere alcuno ne qui ne altroue anteporsi ragioneuolmente. Son manifattura di Mariano Smiriglio le quattro finte che alle sudette vere statue soprastanno: del quale non dirò altro al presente, parendomi che da quanto s'è detto

dell'opera

dell'opera sua, possa in parte comprendersi l'abilità e sufficienza di lui. Parimente non istarò qui à lodare Giouampaolo Fondoli da Cremona; poiche molto meglio che io non saprei, raccontano le sue lodi, non solamẽte i fregi dell'arco da lui dipinti, ma tanti bei quadri, onde s'adorna e pregia più d'vn tẽpo della nostra Città Per la cagion medesima, basterà solamente nominar Giulio del Mosca, e Vincenzo Mastiani, entrambi di nome nell'arte loro, e dir che à quello il far le grottesche fu imposto, nel che ogn'vn de nostri gli concede liberamente il primato: questo il quale ancorche giouane, va del pari nella pruoua co'più esperimentati, dipinse alcune dell'imprese descritte, e scrisse e dorò, della maggiore in poi, tutte le inscrizioni. Iacopo degno figliuolo di quel famoso Antonio Gaggino, le cui sculture agguagliano in perfezione le più lodate de gli antichi ha fatto vna bella e grande statua, che se com'è di stucco, fosse di marmo, potrebbe senza dubbio stare allato à quelle del padre, e di lei non s'è fatta parola perche non è dentro il compreso dell'arco. Ma già ch'ella in ogni modo serue all'arco; e gli fa (per vsare vn termine frequentato nelle scuole(quasi vna introduzione e come vn certo preludio, e l'inuenzione è pur del medesimo autore, darò ancor di essa e di alcun'altri lauori che le son appresso, breuemente vn pò di ragguaglio.

K V. E.

V. E. sa che appresso al picciol molo, doue nella venuta d'ogni Vicerè, à fin ch'ei potesse commodamente smontar di galea, soleua sopra mare farsi prima il ponte del legno; se ne fece, hor si fà l'anno, in venendo quà l'auuiso del nouello Reggimento, per ordine del Senato, con prestezza incredibile, vno di pietra, con parapetti di balaustri, ornato d'alcuni scudi e puttinotti di marmo. Quindi venendosi al molo, vi s'incontra la bella statua, della quale vltimamente io dicea: e dirimpetto à quella verdeggia vn grande e fronzuto vliuo. La statua la qual rappresenta Nettuno, è alta dieci braccia, in forma d'vn bel vecchione, con barba e crini rabbuffati, e come bagnati; Ha in capo vna corona fantasticamente composta, di coralli, madreperle, e d'altre cose di prezzo che produce il mare. Egli è solito sempre comparire ignudo: ma per bellezza, e per honestà, gli s'è accommodata questa volta vna vaga mantellina di cilestro, con la sinistra mano fa segno di placar l'onde; nella destra tiene vn tridente d'oro. E sta sopra vn grande scoglio, sparso di conche, e d'alga marina. Intorno à lui si vedranno il giorno dell'entrata molti eccellenti musici, con capellature in testa, e code di pesce, alcuni in forma di Tritoni, altri di Nereide, ed altri di Sirene, i quali scaricate che saranno tutte l'artegliarie, mentre il Vicerè verrà caminando alla volta loro; soneranno varij stromenti,

ti, e quando ſarà vicino, canteranno à quel ſuono il ſeguente madrigale:

DIEDE PALLADE A TE, SVO CARO AMICO,
L'ARBOR SVO CARO, IN SEGNO
CHE SOVRA OGNI ALTRO DEGNO
SEI NELLA PACE O GLORIOSO HENRICO
ED HOR NOBIL DESTRIERO
TI DA NETTVNO E BELLICOSO E FIERO
PER DIMOSTRAR CHE ANCORA,
IL PREGIO E TVO CHE LA MILIZIA HONORA.

In finir la muſica, Nettuno alzando il braccio, percoterà col tridente, e farà in due parti aprir lo ſcoglio: d'onde vedraßi vſcire vn bel palafreno con ſella e fornimenti d'oro e di perle, ilquale ſarà guidato per mano al luogo doue S. E. dee caualcare ch'è appunto ſotto quell'albere che dianzi fu nominato. Sì che mentr'egli andrà e tratterrauiſi per montar'a cauallo, potrà conſiderare à bell'agio le pitture, inſcrizioni, ed altri ornamenti che quiui ſono. Il caualcatoio, è di treuertini ſtuccheggiati: ma i colori ſopraposti lo fan parere di ſerpentini, e di porfidi, che per poco ſi ſcambierebbono con quei del duomo, e della Regia Cap

pella del nostro San Pietro. Nel fronte di esso, è dipinto un cerchio à similitudine di vn di quei luoghi, doue i leggiadri e prodi giouani anticamẽte faceuano à corre re: ma è circõdato d'vliui posti con ordine, e vi si legge.

NON EXTRA.

Per intelligenza della qual'impresa fà d'uopo sapere, che si come dice il Commentator d'Aristofane, sopra la commedia chiamata le Ranocchie, in Athene gli stadij ne' quali si celebrauano i giuochi del corso, erano intorniati d'vliui, fuor de' quali non era lecito vscire, sotto pena di perdere. Onde nacque l'antico prouerbio Extra oleas fertur *che si dicea quand' alcuno in parlare, ò in operare, trapassaua i termini prescritti. E qui vien' à dire, che non ha da trasgredir gli ordini del* CONTE D'OLIVARES, *chi vuole operando fra noi, riportar pregio d'honore nel corso di sua vita. Nel muro à cui si appoggia il caualcatoio, è ritratto il delizioso monte ilquale da' giardini ed habitationi che vi hebber già i Re di Sicilia, doue quando loro il permetteuano gli affari publici; massimamente ne' caldi estiui erano soliti dalla Città ritirarsi, ò forse dall' esser egli à tutti gli altri che l'amenissima nostra pianura incoronano, di amenità e di bellezza superiore; fù ed è Monreale meritamente chiamato. E dipinto sopra un vaghissimo poggetto di esso monte, Apollo assiso con le noue sorelle*

intorno;

intorno; delle quali ogn'vna tenendo in mano musici stormenti, par che insieme con lui suonino tutte dolcemente in conserto. Si veggono accanto alle Muse, le Parche in atto di starle attentamēte ad vdire, trattenendosi di lauorare: e fra loro vna con viuo e gratioso gesto, par c'habbia furiosamente gittato in terra, vn par di forbici, quasi accennando che le incresca di hauerlo troppo adoperate, ne gli anni adietro. Le Muse mostrano dir questi versi.

ADSIS DVM CANIMVS DVM
TVA CANDIDIS
STELLIS FACTA REPONIMVS,

Le Parche quest'altri.

NOBIS INTEREA COLO
SIT FAS PARCERE

E quegli e questi fur Greci di Aristide, e gli fe latini Henrico Stefano. Si dissero ha piu di mill'ann, à Settimio Seuero, ed hor si ridicono à questo Principe, significandogli cioche in altro modo nelle immagini di Minerua si adombra, douer le Muse, cioe le scienze, nel reggimento di S. E. trasferir quà il seggio loro, e cessar la mortalità che col mezo insolito e prima in Sicilia poco men che ignoto della carestia, e della fame, venne e s'è trattenuta da noi, con grandissima strage de'popoli, per ispatio di du'anni. Fà co'suoi rami, come vn baldacchino di fronde al caualcatoio,

la pianta

la pianta consacrata à Minerua: e le frondi e frutti di lei son di cera colorita. Si poteua così piantarui vn vero albero d'uliuo: ma è piaciuto contraffarlo più tosto, conciosiache in sì fatte occasioni, ha più del diletteuole, e del magnifico l'imitazione, che non harebbe la cosa imitata. Al tronco pende vna bianca armadura, con istocco, lancia, e sopraueста, in forma d'vn gran trofeo, listato e miniato d'oro ogni cosa: sotto il quale in vna cartella d'argento, assai bizarramente fatta, con molti pieghi, e suolazzi, si legge.

DEVICTI FVRORIS.

E nel rouescio della cartella, dall'altra parte dell'albero, d'onde per la grossezza del tronco non si vede l'armadura, è scritto.

SERIS FACTVRA NEPOTIBVS VMBRAM.

Col primo detto si accenna che la sapienza del Conte habbia superato l'ira d'alcuno gran personaggio: il secondo ch è tolto dalla Georgica di Virgilio, pronostica la perpetuità della sua ben'auuenturata successione. Il colosso di Nettuno, e l'arbore dell'vliuo, alludono alla contesa, che fauoleggiarono i Greci essere stata fra quel Dio e Pallade, nel porre il nome alla Città d'Atene. La qual contesa fù l'anno M D.XLVIII. rappresentata in Lione, all'entrata che vi fece Henrico II. Rè di Francia. Mà quì presupponendosi la fauola,

s'e

s'è accommodata con ingegnosa e bella inuenzione, à nuouo proposito, e scherza col nome d'Oliuares; e di più serue al dono, ch'al Vicerè ha da far la Città d'vn generoso e ben'abbigliato corsiero, sopra il quale ascesa che sarà S. E. seguita ed accompagnata da' Signori, da' Magistrati, e da tutta l'altra nobiltà, verrà quant'è lungo il molo, e per vn po della strada Colonna, godendo la vista dell'arco: la cui bellissima effigie, come ho potuto così hora in fretta ho delineata, con pensiero di colorirla, e condurla quanto le mie forze basteranno à buon termine, in quel Dialogo, il qual'io non dubito che sarà cortesemente accettato, e ben veduto da V. E. sì perche l'affetto il merita d'vn'animo diuoto, che insiemo con esso gli si dedica ed offerisce; sì perche in quello vedrà introdotti due carissimi amici suoi, ciò sono. Il Baron di Montemaggiore del qual mi rimembra dianzi hauer detto alcuna cosa, ma ragioneronne à lungo, quando me ne sarà presentata più commoda occasione, e DON BERLINGHIERO VENTIMIGLIA, in cui si accompagna illustre chiarezza di sangue, con vie più chiara nobiltà di costumi: e gran bellezza di corpo, è picciol raggio di celeste beltà, che dentro l'animo gli riluce. Sì che solo egli saria bastante abbellire e nobilitare la sudetta opera, quantunque per se fosse oscura e deforme. Senza che non picciolo aiuto è per darle

il

il ſoggetto belliſsimo. Ed è coſa molto ragioneuole, che la dottrina di colui mi ſouuenga in queſta prima dimoſtrazion ch'io diſidero far della mia ſeruitù, che con la bontà ſua mi fauorì primiero, à darmi à Voſtra Eccellenza per ſeruidore.

I L F I N E.

ERRORI.

A car. 2. faſtidioſi corr. faſtidioſo a car. 3. è cor. e accettarſi cor. acertarſi a car. 4. marauiglia cor. marauiglioſa. rimone cor. rinome, affettione cor. affezione, attentione cor. attenzione, a car. 7. cbe cor. che, ſoritto cor. ſcritto, inſcrittion cor. inſcrizione, con il corno, cor. col corno, a car. 8. Picrio cor. Pierio, a car. 9. e cor. è, Sotio cor. Sozio, a car. 10. continoato cor. continouato, a car. 12. ricordo cor. ricorda, a car. 13. coſtuman cor. coſtumauan. e cor. è, a le cor. a lei, iratum cor. irarum, conſiderara cor. conſidererà, imagini cor. immagini, a car. 15. diſtiguer cor. diſtinguer, a car. 16. chriſtiano cor. criſtiano, e cor. è, a car. 17. prezzolatà cor. prezzolata, e cor. è, e cor. è a car. 19. e cor. è, a car. 20. morubo cor. mouebo, e cor. è, a car. 21. gni cor. ogni, dgno cor. degno, a car. 22. communemente cor. comunemente, a car. 23. grandè cor. grande, e cor. è, cha cor. c'ha, a car. 24. e cor. è, e l capo cor. e'l capo, liquali haueuano cor. liquali ò haueuano, a car. 25. imitati cor. imitaſi, ſpettaculi cor. ſpettacoli, a car. 26. e cor. è, a car. 27. ſcambieuolmenie cor. ſcambieuolmente, a car. 28. Zordiaco cor. Zodiaco, a car. 29. Ioucm cor. Iouem ? amb i du cor. ambidue, patera cor. patirà, a car. 30. caagione cor. cagione, ragionamo cor. ragioniamo, a car. 31. conuenzion cor. conuenzione, optime cor. opime, per cor. pur, a car. 32. Ariſtotele cor. Ariſtotile, Nicebla cor, Niebla, a car. 33. commilitionibus cor. commilitonibus, a car. 34. huomin cor. huomini, ciclo cor. cielo, dua cor. vna, a car. 35. a'fatti cor. co'fatti. Vtrunq; cor. vtrinque, in potre cor. in portu, a car. 36. tella cor. nella

Gli altri ſi rimettono al giudizio del diſcreto lettore.